



# Perché di queste pagine

**I**l Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira è nato per essere luogo d'incontro fra tanti giovani di nazionalità diverse e di dialogo sotto molteplici dimensioni: quella assistenziale pratica e di orientamento negli studi, quella dell'amicizia, della ricreazione insieme, ma anche quella spirituale e quella culturale.

In 35 anni sono passati dal Centro oltre trentamila giovani di tutto il mondo e varie migliaia di persone sono state incontrate in occasione di attività esterne.

Attraverso questa rivista tentiamo una sintesi e un bilancio delle attività e delle finalità alla luce delle due figure dalle quali i suoi animatori traggono ispirazione, Giorgio La Pira (sindaco della città, infaticabile promotore di unità tra i popoli) e Chiara Lubich (cittadina onoraria di Firenze, fondatrice del Movimento dei Focolari), ma anche da Firenze stessa, con la sua cultura umanistica e potenziale messaggera di pace.

*La redazione*



# Sommario

Hanno collaborato:

## Comitato di Redazione

Maurizio Certini (d.r.), Vittorio Della Torre,  
Mario Agostino, Valentina Brocchi,  
Youssef Mahajneh, Raffaele Iaria

## Grafica e illustrazioni

Joseph Farrugia

## Fotografie

Archivio CIS La Pira, Marco Masotti, Simone Baldini

## Progetto grafico

Editrice Tau S.a.s. – Todi (PG)  
CIS La Pira Social Communication



Numero unico in occasione dei 35 anni  
dalla nascita del Centro Internazionale  
Studenti Giorgio La Pira (1978-2013)

Perché queste pagine .....	1
Messaggio del Card. Giuseppe Betori .....	3
Messaggio di mons. Giancarlo Perego .....	5
Saluto del Presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi .....	6
Saluto dell'Assessora del Comune di Firenze, Cristina Giachi .....	6
Chi ha voluto il Centro <i>di Vittorio della Torre</i> .....	7
Studenti internazionali nelle università italiane <i>a cura di Maurizio Certini</i> .....	10
Lavoro al rientro in patria e collegamenti mantenuti <i>a cura di Martino Olivi</i> .....	13
La Sala Teatina .....	16
La biblioteca on line <i>di Stefano Ceccatelli</i> .....	18
La lingua italiana come Lingua Seconda: gli ultimi testi nati al Centro <i>a cura di Mario Agostino</i> .....	19
A scuola anche fuori dall'aula <i>di Claudia Papucci</i> .....	21
Giovane mamma rumena, mediatrice culturale <i>a cura di Martino Olivi</i> .....	22
Heleno Oliveira: un poeta brasiliano .....	23
L'arca strumenti <i>di Federica Girelli</i> .....	26
La parola ai volontari del Centro <i>a cura di Alessandra Bevacqua</i> .....	28
L'importante aiuto delle famiglie <i>a cura di Monica Paulesu</i> .....	31
Giovani del Servizio Civile Regionale <i>di Andrea Tuci e Fara Bemahazaka</i> .....	32
Ricordando Mustafa Souhir .....	33
Coesistenza possibile <i>di Therese Masarweh</i> .....	34
Frammenti di un puzzle <i>di Mohamed Osman</i> .....	35
Uno Sportello per gli studenti africani <i>di Mario Agostino</i> .....	36
Pluralità linguistica: a scuola di arabo <i>a cura di Stefano Ceccatelli</i> .....	37
La Carta di Siena – Chiesa e Istituzioni per una città dell'integrazione <i>di Sara Vatteroni</i> .....	39
La bellezza del mondo – intervista a Maurizio Certini <i>a cura di Massimo Lucchesi</i> .....	41
Pubblicazioni negli anni .....	43
Frequenze dell'ultimo anno .....	44
Modi diversi per sostenere gli studenti esteri .....	46
Un mondo in miniatura .....	47
Ringraziamenti .....	48

# Una vocazione alla permanenza e alla crescita delle **identità** nella **relazionalità**



Il Cardinale Giuseppe Betori in visita al Centro

**D**entro la città di Firenze convivono da sempre due anime. La prima è quella che la vede segnata da una grande apertura: Firenze è città internazionale nota a tutti, ed ha ancora molto da dire al mondo. Questa vocazione internazionale ha avuto vertici eccelsi alla metà del secondo millennio, ma di essa troviamo traccia nella metà del secolo scorso, ad opera in particolare del suo sindaco Giorgio La Pira, colui che dà il nome al Centro Internazionale Studenti, voluto dal Card. Giovanni Benelli per i giovani stranieri, specialmente quelli provenienti dai paesi in via di sviluppo, che giungevano in questa città alla ricerca di una formazione di qualità. Non possiamo nasconderci che la vocazione internazionale rischia anche di subire una tentazione: quella di essere soltanto un'aspirazione e un orgoglio che fatica però a tradursi in prospettive storiche. Ciò non toglie che l'ampio orizzonte in cui si colloca la storia della città è una provocazione e non può appagarsi di piccoli progetti.

L'altra dimensione che appartiene alla natura di Firenze è quella di essere una città ancora a misura d'uomo, non un insediamento abitativo anonimo. Firenze è infatti una città di piccole strade, luoghi in cui ci s'incontra, ci si riconosce, spazi di rapporti umani e di relazioni personali feconde. È una dimensione importante, pur non priva di pericoli, perché può essere il preludio di una chiusura, di una regressione provincialistica, soprattutto foriera di possibili facili contrapposizioni, in quanto la vicinanza delle differenze può diventare alimento di antagonismi. Ciò non toglie però che la dimensione umana della città resta per sé un fattore estremamente positivo e uno spazio prezioso per la crescita di forti personalità, non massificate.



Mi sembra che il Centro Internazionale Studenti "Giorgio La Pira" sia una concretizzazione molto reale e vitale della vocazione internazionale di Firenze e al tempo stesso uno spazio a dimensione umana che favorisce relazioni e crescita di autentiche personalità. Come ogni realtà umana esso porta su di sé il carattere permanente del progetto, che chiede fedeltà, coerenza, continua edificazione. Ma il seme è quello buono e il tragitto percorso consolante. Di ciò occorre essere giustamente orgogliosi e al tempo stesso fortemente responsabilizzati.

Ecco perché Firenze, e in essa in particolare la comunità cristiana, deve dire la propria gratitudine al Centro, in quanto le permette di dare un volto reale e tangibile alle sue due anime e a porle in feconda tensione e non in

sterile contrapposizione tra loro. Si tratta di un legame che appare fondato sul fatto che il modo con cui il Centro svolge il suo impegno si pone in antitesi a una delle involuzioni più deteriori della cultura contemporanea: la tendenza alla omologazione. C'è chi non accetta le identità e vorrebbe omologare tutto, appiattare le differenze; è una tendenza oggi assai diffusa, soprattutto tra chi ha in mano poteri decisivi nella società. Nel Centro Internazionale Studenti "Giorgio La Pira" le identità non vengono livellate, ma riconosciute e incontrate in modo tale da aprire a relazioni in cui ci si incontra nella verità ma al tempo stesso nella ricerca di una vera comunione. Questa vocazione alla "permanenza e alla crescita delle identità nella relazionalità" è un aspetto essenziale da conservare gelosamente contro i venti contrari, che fuori dal Centro soffiano impetuosi.

Se quindi le considerazioni iniziali hanno condotto a un riconoscimento, queste ultime costituiscono un incitamento a continuare con fedeltà sulla strada intrapresa. Ma questo mi conduce a introdurre un terzo genere di riflessioni, con cui vorrei invitare a riconoscere sempre di più la radice di fede che sta dietro all'azione complessiva del Centro. Perché se in questo luogo s'incontrano tante fedi, è perché la fede di un Pastore, il grande cardinale Benelli, ispirato da un'altra fede, quella di un Sindaco che ha fornito orizzonti nuovi alla città e al mondo, Giorgio La Pira, ha saputo indirizzare verso un cammino le aspirazioni internazionali di Firenze. E tutto è stato possibile in virtù dell'incontro della fede e del progetto pastorale di un Vescovo con un carisma concreto, quello del Movimento dei Focolari, a cui sono grato per avere assicurato l'anima e sostenuto con intelligenza la struttura che ha permesso la continuità di questo prezioso lavoro. Questa radice di fede va continuamente alimentata, poiché è in virtù del radicamento di fede che possiamo riuscire a fare incontrare le persone nella loro identità, ponendole in rapporto tra di loro; e in tale modo a dare corpo alla vocazione internazionale della nostra città come operatrice di pace. ■

Giuseppe card. Betori  
Arcivescovo di Firenze

Firenze, Festa di Cristo Re, 24 novembre 2013

# Il dialogo come stile

**I**l 35° anniversario del Centro internazionale G. La Pira di Firenze cadono in un momento particolare della storia europea e del Mediterraneo. Da una parte l'Europa e, in essa, l'Italia soffre per una crisi economica che è segnata anche da una crisi di valori. Dall'altra il Mediterraneo, il mare nostrum così caro a La Pira, anziché simbolo del 'colloquium', dell'incontro, è diventato una tomba, uno dei "grandi cimiteri sotto la luna" – per parafrasare il testo famoso dello scrittore G. Bernanos – simbolo di un confine che non è strada per camminare ovunque liberamente, ma che è muro e barriera dove fermare, rifiutare, respingere le persone. La parola più indebolita in questa Europa e in questo nostro mare sembra essere 'dialogo'. Le persone e i popoli anziché incontrarsi, interagire, confrontarsi sembrano generare nuovi scontri, nuovi conflitti. Le città anziché luoghi di cultura e di relazione sembrano diventare luoghi esclusivi. Ricorda lo studioso Esposito che la comunità, la città nasce proprio dal riconoscimento reciproco delle fragilità: dal riconoscimento del limite come dimensione non solo finale dell'esistenza umana, ma dentro l'esistenza dell'uomo.

Mai come oggi, allora, la vocazione interculturale e interreligiosa del Centro internazionale G. La Pira assume la sua attualità: per il suo stile aperto al dialogo, per la sua esperienza di incontro e scambio. Il dialogo costa, soprattutto con le persone che non si conoscono, con le persone che scelgono di andare in un'altra direzione, con le persone che da 200 Paesi diversi arrivano in casa, dentro la scuola, nel mondo del lavoro, in città. Il dialogo è difficile, perché non conosci l'altra religione o l'altra cultura. "La sfida del dialogo" è una sfida formativa molto importante per le nostre comunità, perché significa fare in modo che la parola dialogo diventi non solo uno strumento importante d'incontro, ma al tempo stesso di formazione e costruzione della città: sapendo che i nostri quartieri sono destinati a diventare delle polveriere se si continuano a creare dei compartimenti stagni, mentre invece diventeranno luoghi nuovi d'incontro se diventeranno dei monasteri, cioè dei luoghi di ospitalità dove non conta la diversa provenienza

bensì la cura della persona alla luce di una nuova storia di relazione; sapendo che in ogni relazione si nasconde sempre il volto di Dio, come per Abramo alle querce di Mamre (Gn 18,1-15). La parola dialogo può rendere visibile il 'di più' – come ricorda Papa Francesco nel Messaggio per la Giornata mondiale del migrante e rifugiato 2014 - e la diversità di un'esperienza cristiana che legge la storia in maniera nuova: senza orgoglio o rabbia, ma con la capacità reale, vera di riconoscere storie di fraternità, sapendo che dentro la storia queste esperienze di incontro sono le esperienze che la rinnovano, perché fanno incontrare persone e figure nuove. Concludo ricordando esplicitamente l'insegnamento di La Pira "teologo della città", per ribadire che per combattere quelle che egli chiamava le tre pestilenze (violenza, solitudine, corruzione) occorre riattualizzare e rivitalizzare cinque vie: il tempio, la casa, la scuola, l'officina, l'ospedale. Sono strade che il Centro La Pira potrà percorrere nei prossimi anni, trovando sulla stessa strada anche la Migrantes, in compagnia di giovani di diverse parti del mondo, dentro una città, Firenze, che sa coniugare il locale e il globale: da sempre. ■

Mons. Giancarlo Perego

*Direttore Generale Fondazione Migrantes (CEI)*



Mons. Giancarlo Perego con i giovani del Servizio Civile

## Saluto del Presidente della Regione Toscana Enrico Rossi



Siamo giunti al 35° anniversario del Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira, importante luogo in città di promozione di una cultura di pace e di rispetto delle differenti culture.

E' per me un grande piacere poter rivolgere un saluto a quanti da anni si impegnano per dar vita alle tante iniziative portate avanti dal Centro e che si rivelano ancor più importanti in un momento di crisi economica e sociale. Oggi infatti è di vitale importanza aiutare l'incontro e l'integrazione di culture diverse, fornendo spazi di condivisione e di conoscenza reciproca.

Valori come la solidarietà e lo scambio culturale sono alla base del processo di integrazione europea, ed indispensabili per gettare le basi di una nuova cittadinanza e di una nuova identità comune.

Ecco dunque che incentivare la formazione e l'accrescimento culturale, anche attraverso gli scambi universitari, diventa un modo per accorciare le distanze e promuovere la pace tra i popoli.

La Regione Toscana è da sempre attenta alle attività che tanti enti, sparsi su tutto il territorio, svolgono con passione e competenza, e ritiene fondamentali esperienze di storica presenza come quella del Centro Internazionale Studenti La Pira.

Sono certo che questa importante ricorrenza sarà motivo di rinnovato impegno nel promuovere iniziative di sicuro valore socio-culturale, a cui la Regione Toscana non smetterà di guardare con grande interesse. ■

Enrico Rossi  
Presidente della Regione Toscana

## Saluto dell'Assessore del Comune di Firenze Cristina Giachi

Festeggiare 35 anni di attività di una realtà come il Centro Internazionale La Pira riempie di orgoglio la città che lo ospita. È l'orgoglio sano che si prova per il fatto di appartenere a una realtà sociale e a una storia fatte di personalità capaci di ispirare un pensiero e un'azione rivolti a quanti hanno più bisogno di essere accolti e integrati. Il Centro offre a tanti giovani di tutte le parti del mondo la possibilità di acquisire gli strumenti indispensabili a radicare sé e il proprio futuro in una comunità cittadina, e poi, almeno per alcuni, in un paese come il nostro.

Amministrare una città è una responsabilità che fa tremare i polsi, e lo è ancora di più oggi; occuparsi dei servizi ai cittadini, della loro formazione ed educazione può sembrare talvolta una sfida resa impossibile dalle revisioni della spesa, dai tagli, dalle ristrettezze. L'amministrazione fiorentina non ha comunque mai cessato di ritenere centrali le proprie funzioni educative, ma non c'è dubbio che provvedere a queste necessità in un tessuto sociale ricco di associazioni e di volontari come il nostro è senz'altro meno angosciante. È anche per questo che il comune di Firenze e l'assessorato all'educazione sono grati al Centro non soltanto per l'attività svolta in questi anni, ma anche per lo spirito con il quale si è operato: concreto, semplice, attento all'essenziale. ■

Cristina Giachi  
Assessora all'educazione, università, politiche giovanili del Comune di Firenze



Mostrare l'anima cristiana di Firenze  
non a parole ma con i fatti



## Chi ha voluto il centro: Benelli e Chiara

di Vittorio della Torre

**N**egli anni Settanta, anche a Firenze, si assistette ad un fenomeno nuovo per l'Italia: arrivavano molti studenti stranieri, in particolare dall'Africa, dall'Asia e dall'America latina. Non eravamo preparati, a livello nazionale, né sotto l'aspetto legislativo né sotto quello culturale e umano.

Il Cardinale Giovanni Benelli con intelligenza storica non comune e ammirevole carità pastorale, volle intervenire tempestivamente, ispirandosi all'esempio di Giorgio La Pira. Propose alla diocesi la costituzione di un centro di accoglienza per tutti gli studenti esteri. Diceva, per spiegare i suoi intenti, che molti di essi si trovavano soli, abbandonati, a volte per circostanze imprevedute, nel più impressionante disagio ed amaro disorientamento. E voleva dar loro una mano, realizzando un servizio di orientamento, di informazione, d'incontro, di possibile assistenza. Offrir loro un servizio che tonifichi l'anima e con finezza cristiana li ponga nel rispetto e nella loro dignità. Annunciava di aver individuato un ambiente centralissimo, a pochi passi dall'arcivescovado e dalla cattedrale.



Il Card. Giovanni Benelli con Chiara Lubich (Loppiano 1977)

Che contava anche nella vicinanza di Loppiano, che avrebbe costituito un notevole riferimento per eventuali contatti. Pensava che la vocazione ecumenica di Firenze è un fatto; ma che il suo richiamo non poteva avere solo orizzonti culturali. Bisognava essere in grado di rivelarne l'anima spirituale. Era contento di vedere che queste sue idee riscuotevano rapidamente un larghissimo consenso nella diocesi.

Spiegò per scritto tutte queste cose a Chiara Lubich, chiedendole un aiuto per la realizzazione di tale desiderio.

La risposta di Chiara fu immediata. Ella rispose che nulla stava più a cuore a lei e agli altri focolarini che essere e lavorare nella più stretta unità con la Gerarchia, in cui Cristo è presente, e di operare qualcosa per la Chiesa. Individuò tre membri del Movimento, adatti a rendere vitale il Centro Internazionale di Firenze e ad animarlo. Parlò con i dirigenti di Loppiano perché sentissero il problema dei giovani stranieri di Firenze come proprio e interessò anche i dirigenti Gen, affinché indirizzassero i Gen fiorentini ad essere utili allo scopo.

I focolarini, tra cui un sacerdote, incaricati di dare l'avvio al Centro si presentarono all'appuntamento col Cardinale nei giorni immediatamente successivi. Uno di essi, parlando dei primi contatti con gli studenti stranieri, disse. "Noi vogliamo servirli questi giovani, conoscerli, fare che si sentano accolti. Porci al loro fianco rispettandoli ed aiutandoli in tutto. Stabilire con loro un dialogo che coinvolga la nostra realtà di uomini che vivono oggi. Se sono musulmani, li aiuteremo ad esserlo meglio, se ebrei ad essere ebrei ...". Si apriva davanti a loro l'umanità da amare con lo stesso cuore universale di Dio, con la sensibilità dell'uomo contemporaneo e la forza del Vangelo.

Il Cardinale sottolineò, successivamente, la speranza che quest'azione contribuisse a rinnovare la vita del mondo cattolico fiorentino, coinvolgendo i professori universitari nell'aiuto agli studenti in difficoltà e le parrocchie e le case religiose nell'offrire alloggi. Assegnò per le prime spese la somma offertagli dal vescovo di Refice Helder Camara, da questi raccolta

Pensava che la  
vocazione ecumenica  
di Firenze è un fatto;  
ma che il suo richiamo  
non poteva avere solo  
orizzonti culturali.  
Bisognava essere in  
grado di rivelarne  
l'anima.



durante la sua visita a Firenze per i poveri del “terzo mondo”. Pensò di costituire una “Fondazione”, per la quale stese uno Statuto. Sul finire del '79 indisse una “giornata” di preghiera e raccolta di offerte ed altro (impegni di persone, alloggi, ecc...) per il Centro Studenti, da celebrare in tutta la diocesi, nella festa di Cristo Re. Iniziò lui stesso con la celebrazione eucaristica in Cattedrale, con la presenza di giovani stranieri, anche non cristiani. Desiderava che tutti pregassero; così, alla preghiera dei fedeli parteciparono anche alcuni giovani battisti e ortodossi. Poi fu la volta dei musulmani che, colpiti da questo momento di preghiera collettiva, si sentirono rinviginiti nella loro fede e chiesero al Cardinale di avere al Centro una stanza per la loro preghiera del venerdì, che ottennero.

Gli studenti che nei vari anni successivi lo hanno incontrato, soprattutto in occasione delle giornate diocesane per il Centro di novembre, hanno sempre riportato una forte impressione di stima e di affetto a seguito dei dialoghi avuti con il Cardinale al termine delle celebrazioni, brevi, ma intensi e personalissimi. Si può sperare che almeno un po' si sia realizzata la speranza che il Cardinale aveva più volte manifestato: “La Chiesa, non può ignorarli; e la Chiesa fiorentina è in obbligo di mostrar loro l'anima cristiana della nostra città, non con le parole, ma a fatti”. ■

*Il Card. Benelli e Chiara Lubich annunciano la nascita del Centro La Pira (Loppiano 1977)*



Intervista al sociologo  
Giampiero Forcesi



# Studenti internazionali nelle università italiane

a cura di Maurizio Certini

## UNA SFIDA DA VINCERE: ieri e oggi

Giampiero Forcesi è stato stretto collaboratore di mons. Remigio Musaragno fondatore dell'UCSEI (Ufficio centrale studenti esteri in Italia), ente che fin dagli anni Sessanta si è occupato dell'accoglienza, del sostegno, della valorizzazione degli studenti esteri universitari. Erano gli anni "nuovi" del Concilio Vaticano Secondo, della Populorum Progressio, della Gaudium et Spes, della Evangelii Nuntiandi, della Nostra Aetate...

Musaragno, sulla spinta di quelle grandi Encicliche, aveva chiaro come l'evangelizzazione dovesse procedere di pari passo con la promozione umana ed il rispetto per ogni cultura o religione. Il giovane sacerdote si distinse per sensibilità e lungimiranza scegliendo di mettere la sua vita al servizio degli studenti che giungevano da lontano e che egli considerava potenziali ponti di pace, ponti culturali ed economici tra Paesi.

Studenti all'ingresso del Centro



10  
DICEMBRE 2013  
35 anni di fraternità  
e di dialogo con il mondo

Rivolgiamo al Dr. Forcesi alcune domande, ponendoci di fronte alla realtà di oggi.

## NEL CONTESTO ATTUALE

*Date le maggiori disponibilità per il sostegno pubblico agli studenti da parte di alcune Aziende Regionali per il Diritto allo Studio, vede ancora utile la promozione di Centri per l'accoglienza degli studenti, sostenuti dal Volontariato?*

Dipende da come si guarda alla realtà degli studenti stranieri. Certamente oggi registriamo un atteggiamento delle istituzioni più favorevole. Le università credono di più nell'importanza di avere studenti di ogni parte del mondo nelle loro aule. Le Aziende regionali per il diritto allo studio li sostengono con alla pari, se non più, degli studenti italiani. Però, restano aperti molti problemi soprattutto per gli studenti non comunitari. Le norme dei visti d'ingresso e dei permessi di soggiorno, restano molto vischiose e scoraggianti. In alcune regioni d'Italia, le borse di studio sono molto "povere" e i posti-letto scarsissimi.

Se guardiamo agli studenti stranieri nell'ottica dei giovani che provengono dai Paesi più arretrati (e di quei giovani che vorrebbero venire ma non ci riescono) e, in generale, dei giovani non comunitari che hanno famiglie non abbienti, ritengo che sia ancora oggi molto importante un impegno anche sul piano di strutture di accoglienza comunitarie, gestite con l'aiuto del volontariato.

Oltre l'accoglienza, cioè l'offerta di alloggi a basso prezzo, l'impegno, però, dovrebbe riguardare anche alcune altre questioni importanti. Penso, ad esempio, alla necessità di premere sul ministero degli Esteri perché le rappresentanze consolari, specie in Africa, non respingano, spesso immotivatamente, le domande di visto d'ingresso per studio e svolgano, invece, un'azione di promozione e di facilitazione (per esempio per quanto riguarda la lingua). Penso al riconoscimento dei titoli di studio, che deve essere semplificato. Penso alle enormi difficoltà, ancora oggi, per ragioni di visti e permessi, a potersi muovere fra l'Italia e il proprio Paese d'origine durante gli studi e, ancor peggio, dopo averli terminati. Inoltre le università italiane dovrebbero avere più coraggio e lungimiranza nel collaborare con le università dei paesi meno sviluppati, e che sarebbe opportuno che, in questi percorsi di cooperazione, favorissero la partecipazione dei giovani di quegli stessi Paesi che studiano in Italia.

Ma tutto questo è possibile se agli studenti stranieri provenienti da zone molto "arretrate", oltre ad offrire migliori strutture di accoglienza (borse di studio, alloggi, tutor, etc.), si riesce ad offrire anche spazi di incontro, di dialogo, di ricerca comune, in cui si

sostenga e si promuova in loro il desiderio di essere protagonisti di un percorso di vita che migliori non solo le proprie condizioni ma anche quelle dei loro compagni e delle loro comunità di origine. In questo senso, iniziative come è stata quella dell'Ucsei e del suo Centro Giovanni XXIII e com'è ancor oggi quella del Centro Internazionale Studenti La Pira di Firenze sono, io credo, molto importanti.

Studenti UCSEI e CIS La Pira in visita dal Presidente della Repubblica Scalfaro



## I FLUSSI DEGLI STUDENTI

*Come sono mutati nel tempo i flussi in entrata degli studenti internazionali? Qual è il panorama odierno?*

Dopo la stasi degli anni Ottanta e Novanta, negli ultimi dieci anni il numero delle presenze ha ripreso ad aumentare. Oggi sfiora il 4% della popolazione universitaria. Un numero che, però, resta molto inferiore rispetto alla Francia (8,8%), alla Germania (11%), alla Gran Bretagna (22%). Si tratta di circa 67.000 studenti, a cui si debbono aggiungere altri 6.000 giovani che frequentano i corsi post laurea e oltre 4.000 che sono iscritti ai corsi di alta formazione artistica e musicale. I tre quarti sono studenti non comunitari.

Rispetto al passato le novità maggiori riguardano anzitutto il fatto che ormai circa il 30 per cento degli studenti stranieri iscritti nelle università sono figli di famiglie immigrate; si tratta, dunque, di studenti di cittadinanza straniera residenti in Italia già anni prima dell'iscrizione all'università. Non c'è, però, un nesso stretto tra la nazionalità degli studenti universitari stranieri e la nazionalità degli immigrati: ad esempio, il Marocco è il primo paese per immigrati in Italia ma pochi sono, in proporzione, gli studenti marocchini nelle nostre università (meno di 2.000); alta è l'immigrazione filippina in Italia ma bassa la percentuale di studenti universitari filippini, e così via.

Dal punto di vista della provenienza, si è ormai stabilizzato il forte afflusso di studenti albanesi, che sono la popolazione studentesca più numerosa (circa un quinto del totale). Partendo da zero ancora dieci anni fa, sono ora in forte ascesa gli studenti cinesi (al secondo posto,

con circa 7.000 iscritti). Alto il numero dei rumeni (quasi 7.000). Rispetto alle presenze “storiche”, quelle degli anni Sessanta e Settanta, si può osservare un calo, in generale, degli studenti dell'Europa Occidentale e del Nord America, un forte calo degli studenti della Grecia che per decenni è stata al primo posto (ora sono presenti circa 2.000 giovani), e una costante presenza, con qualche oscillazione legata agli eventi politici locali, di studenti dell'Iran (oggi circa 2.700), di Israele e i Territori palestinesi, del Camerun (il solo paese sub sahariano con una presenza significativa di studenti: circa 2.700) e di alcuni paesi sudamericani (in particolare, da alcuni anni, il Perù, con 2.000 presenze circa). Dal punto di vista della scelta degli studi, Medicina non è più al primo posto (è al terzo); predominano Economia (18,5% del totale) e Ingegneria (14,8%).



## OPPORTUNITÀ PER L'ITALIA

Baleniera sul fiume Congo realizzata con la collaborazione del Centro

*Non pensa che l'Italia, attraverso i laureati stranieri presso le proprie università, possa cogliere l'opportunità di avere “ambasciatori” che favoriscano scambi ad ogni livello? Come potrebbe il nostro Paese (attraverso il MAE, gli imprenditori, gli Enti Locali...) utilizzare un “capitale umano” così prezioso?*

Certo, questo è un punto cruciale. Il paese Italia avrebbe un grande interesse a valorizzare i giovani stranieri laureati, riconoscendo in loro un capitale umano prezioso per intensificare gli scambi, anche economici, con tante parti del mondo.

Ma perché questo possa avvenire, ci vuole molto impegno. Si è finalmente raggiunto un accordo in Parlamento per riformare la Legge sulla cooperazione, che risale al 1987. Da molto tempo le associazioni di giovani immigrati, e tra esse l'Ucsei, hanno chiesto di inserire la possibilità anche per i cittadini stranieri che vivono e studiano in Italia di esercitare il ruolo di volontari e cooperanti nei progetti di cooperazione. Ed ora sembra che questa opportunità verrà riconosciuta. Il disegno di legge concordato nei giorni scorsi prevede che siano soggetti della cooperazione anche “le organizzazioni e comunità di cittadini immigrati che dimostrino di mantenere con le comunità dei Paesi di origine rapporti di cooperazione e sostegno allo sviluppo o che collaborino con soggetti provvisti dei requisiti di cui al presente articolo e attivi nei Paesi coinvolti”.

Questa norma, se diventerà legge, potrà favorire la promozione di esperienze di cooperazione tra comunità locali, imperniate su nuclei di migranti, e tra essi potranno avere un ruolo particolare i giovani laureati che vogliono impegnarsi a far nascere o a rafforzare iniziative locali di sviluppo nei loro paesi di origine. In queste esperienze di cooperazione potrebbero essere impegnati, in Italia, centri di formazione professionale, dipartimenti universitari, enti locali, camere di commercio, imprese, cooperative, mondo dell'associazionismo.

Non sono percorsi affatto facili. E anche qui il volontariato, l'associazionismo di base, e certamente le comunità ecclesiali locali, ricche come sono di esperienze missionarie e di relazioni con le aree più arretrate del Sud e dell'Est del mondo, possono essere il soggetto in molti casi decisivo per far nascere e progredire queste iniziative. ■



# Lavoro al rientro in patria e collegamenti mantenuti

a cura di Martino Olivi

## Intervista a Joao Aruth

Il dr. Joao Aruth, si è laureato alla Facoltà di Agraria dell'Università di Firenze ed è direttore del Dipartimento nazionale per la cooperazione e la ricerca agricola della Guinea Bissau. E' sposato con tre figli.

La Guinea Bissau, ex colonia portoghese, è un piccolo Stato affacciato sull'oceano Atlantico, confinante col Senegal. Dall'Indipendenza, avvenuta nel 1973, si sono susseguite varie fasi politiche molto burrascose, che mantengono ancora oggi il Paese nell'incertezza. Il dr. Aruth ha fatto rientro a Bissau alcuni anni fa, dopo il periodo della sua formazione in Italia. Lo incontriamo attraverso questa intervista.

**Quale spinta ti ha mosso per recarti in Italia a studiare?**

Dopo un periodo molto difficile per la mia vita di ragazzo e di adolescente, ho conosciuto, in Guinea, alcuni Missionari italiani che mi hanno permesso di crescere umanamente e spiritualmente. E' grazie a loro che sono venuto a studiare in Italia.

**L'incontro con amici italiani, che cosa ha fatto maturare dentro di te?**

Ho vissuto dapprima a Resana nel Veneto, con i cui abitanti è stato sempre bello e con alcuni mantengo ancora una corrispondenza.

Mi sono trasferito in Toscana per frequentare la facoltà di Agraria; qui l'incontro con il Centro Internazionale Giorgio La Pira é stato un'altra pagina essenziale per la mia crescita come uomo. In esso ho fatto amicizie che non dimenticherò mai. Appena arrivato, ma ancora di più in seguito, quando ormai ne ero animatore, sono



Joao Aruth

rimasto colpito dalla solidarietà che veniva espressa e dalla gentilezza delle sue persone. L'attenzione nel risolvere i diversi problemi di noi studenti stranieri (l'alloggio, il vitto, imparare la lingua italiana per comunicare, il permesso di soggiorno ecc.) era pari alla libertà di sentirsi a casa propria. Ho trascorso molte ore e molte giornate al Centro, soprattutto nel tempo libero, intrattenendomi con altri giovani di diverse culture e religioni. Ho percepito e vissuto la realtà del Mondo Unito. È un'esperienza che non si può dimenticare. Tra gli studenti di diverse nazionalità, con i quali ho condiviso l'alloggio offerto dal Centro, in Corso Italia, alcuni sono ancora per me persone di riferimento. Con essi ho trascorso momenti difficili e momenti di gioia rimasti

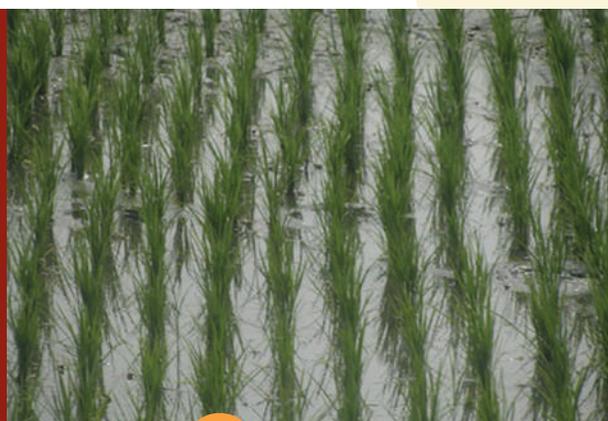
indelebili nella mia memoria, perché vissuti nel periodo della formazione. Stabilire una rete internazionale di relazioni “vere”, allargando lo sguardo sul mondo, è stata una grande opportunità che il Centro mi ha offerto.

### E all'Università di Firenze?

All'Università di Firenze, ho avuto molti amici italiani e di altri paesi. Ho vissuto un'esperienza ricca ma molto diversa da quella del Centro La Pira. Mi spiego: il Centro La Pira era come la “casa”, dove si è sempre accolti e sostenuti a superare le difficoltà dell'inserimento accademico o lavorativo. L'Università invece, è un percorso a ostacoli.

### Sei adesso Direttore nazionale per la Cooperazione e la Ricerca agricola. Come svolgi il tuo lavoro a contatto con i contadini e la realtà rurale guineana?

La Guinea Bissau come molti paesi africani pratica ancora una agricoltura di sussistenza alimentare; cioè si produce quanto basta per sopravvivere. Di fronte a questa situazione, i governi degli Stati dell'Africa Occidentale di cui la Guinea Bissau fa parte, hanno dato vita all'African Rice, una Istituzione per la ricerca agricola, con sede nel Benin. L'obiettivo è creare delle linee di riso migliorate e più produttive, adatte ai terreni delle nostre zone.



Coltivazione di riso in Guinea

In quanto alle spinte ad agire in modo poco onesto, devo confessare che nel contesto di paesi come il mio, non mancano le difficoltà e che è dura mandare avanti una famiglia. Ma preferisco una vita frugale, sicuro che solo così posso contribuire al bene e al futuro della mia terra.



Contadino guineano.

### Vedi importante mantenere un collegamento con l'Italia per favorire la comune crescita (economica, culturale, umana)?

Ho vissuto 15 anni in Italia tra Veneto e Toscana; anni importanti della mia vita. L'Italia è per me come una seconda casa. Conosco bene le sue istituzioni. Gli amici che mi sono fatto sono come fratelli. Anzitutto per questo, ritengo sia importante mantenere vivo il collegamento con l'Italia; ma lo è anche nella prospettiva di scambi culturali (collegamento con l'università e la ricerca), economici (scambi commerciali) e politici (la buona politica che mira ad uno sviluppo equo e giusto per tutti i popoli). Forse l'Italia potrebbe far di più per utilizzare questi suoi parenti adottivi per favorire una politica estera orientata allo sviluppo e alla pace.

### Intervista a Jean Claude Assamoi

Jean Claude Assamoi, di Abidjan, si è laureato in Architettura alcuni anni fa all'Università di Firenze. E' oggi rientrato in patria, coronando un sogno: lavorare nel suo paese mantenendosi legato alla Toscana. Il suo racconto è emblematico, poiché invia un chiaro messaggio alle nostre Istituzioni, evidenziando la realtà di molti giovani del Continente nero che troppo spesso restano delusi dopo un faticoso percorso di studi in Italia.

Di recente sono stato contattato da uno Studio fiorentino, che ha vinto una gara di appalto nel mio paese (finanziamento dell'Unione Europea) per la costruzione di un tribunale e



Jean Claude Assamoi

di una prigione, oltre al restauro della scuola nazionale di polizia. Ho vissuto a Firenze molti anni, in questa città ho fatto un'esperienza lavorativa e tante amicizie. E' chiaro che dovendo acquisire materiali o altro per la costruzione di edifici, penso subito all'Italia. Penso alle industrie italiane che lavorano nel campo. Inoltre l'Italia, se davvero vuol favorire il rientro in patria, dovrebbe fornire più borse di studio tramite le ambasciate, utilizzando fondi pubblici o privati. E poi dare la possibilità di far pratica in qualche studio italiano, e coinvolgere i laureati all'interno di progetti italiani. Il laureato in Italia diviene così oltre ad un bravo professionista, un mediatore economico e culturale, una risorsa importante per entrambi i Paesi.

Hai ricevuto la proposta di lavorare in Costa d'Avorio direttamente da una ditta italiana. Ma è stato quasi un caso. Le Istituzioni del nostro paese, se da un lato hanno investito per la tua formazione, hanno perso un'occasione in quanto una volta laureato ti hanno "dimenticato".

Molti studenti africani che hanno fatto il mio stesso percorso formativo, si sono trasferiti altrove, in America o in Brasile, sviluppando relazioni di lavoro tra questi ed il proprio paese di origine e non pensano più all'Italia.

L'esperienza che sto facendo con lo Studio fiorentino che mi ha assunto dimostra che tramite me riesce a farsi un po' più di spazio in Costa d'Avorio. In effetti occorrerebbe porre più attenzione al futuro dei laureati stranieri in Italia.

Come hai vissuto l'impegno con il Centro Internazionale La Pira ?

Il Centro mi è stato d'aiuto in un momento difficile, dandomi ospitalità nella propria casa, con altri studenti. Ne sono poi divenuto collaboratore come formatore nel campo dell'Educazione alla mondialità. Con il Centro abbiamo proposto alle scuole, percorsi didattici o semplici incontri con i ragazzi e spesso ho dovuto parlare della mia cultura, dei valori che le sono propri, anche dei limiti, ponendoli a confronto con la vita in Italia. Con i bambini e con i giovani non si può essere superficiali, e ho dovuto approfondire, magari chiedendo spiegazioni ai miei nonni o ad altri anziani, andando nei villaggi. Questo mi ha dato la possibilità di fare un percorso dentro me stesso, per conoscermi meglio, e ho scoperto aspetti della mia cultura con i quali avevo vissuto senza nessuna consapevolezza. ■

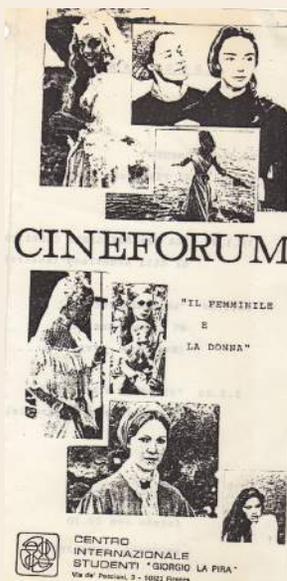
"Intorno al Focolare", Olio su tela di J. C. Assamoi



# VITA E ATTIVITÀ DALL'ALBUM DELLA SALA TEATINA



Serata culturale negli anni '80



Una delle tante rassegne di Cineforum presentate nella Sala Teatina.



Boliwar Miranda, giovane compositore indiano



Premiazione "Torneo di ping-pong" negli anni '80



Don Giorgio Martelli con i collaboratori nei primi anni



Festa di Natale 1987



Giovani africani del gruppo 'AFRICA X' in concerto 1990



Volontari del Centro



Dudley Diaz, scultore filippino, presenta le sue opere



Card. Silvano Piovanelli con giovani artisti del Centro



1999 Visita On. Luigi Berlinguer Ministro Pubblica Istruzione



Mundialito 1991



Giovani del Centro durante una manifestazione di Gioventù Nuova



conoscere la città/le città  
**CONOSCERE FIRENZE:  
PIAZZA SAN GIOVANNI**  
a cura di Graziella Bartolini

venerdì 18 ottobre 2013  
appuntamento: Reception CIS La Pira  
ore: 16.30



Gruppo di studenti davanti al Duomo



Festa di fine corso di Lingua e Cultura Italiana giugno 2013

Visita di Benny Nato (esponente del African National Congress) 1990

**«Il caffè del sabato», uno spazio aperto per l'incontro tra giovani**  
**Benny Nato al Centro Studenti «G. La Pira»**

**S**i inaugura sabato 3 novembre 1990 al Centro «La Pira» una iniziativa rivolta in modo particolare ai giovani.

«Il Caffè del sabato» - questo il titolo di un programma-contenitore che si realizzerà con una cadenza all'incirca quindicinale. È uno spazio aperto all'incontro, dove si può stare insieme, ascoltare buona musica internazionale dal vivo, oppure giocare o anche parlare con qualcuno, dialogare sui gli invitati, ascoltare ed esprimere le proprie esperienze e opinioni.

La formula, molto semplice, familiare e interdisciplinare, nasce dal desiderio di stare insieme in modo piacevole e anche, contemporaneamente, di incontrarsi con contenuti e significati. Qualcosa dove ognuno, in modo simpatico possa costruire, ascoltare, scambiare...

Per inaugurare il Caffè del sabato è stato invitato Benny Nato, rappresentante in Italia dell'African National Congress di Nelson Mandela, che volentieri ha accettato l'invito.

Benny Nato parlerà della situazione in Sudafrica e delle prospettive che l'African National Congress auspica e porta avanti per tutto il continente africano.

Sarà possibile, naturalmente, intervenire e porre domande all'ospite, che esaudirà un testimone autorevole e diretto, può esprimere la realtà con esperienza personale e viva.

L'incontro con Benny Nato sarà preceduto da una cornice tutta africana costituita dalla presenza...

molte altre occasioni, e che trovano presto impiego anche sulle scene teatrali.

Africa X, ha offerto la sua collaborazione per realizzare questo incontro con Benny Nato e per animare il «Caffè del sabato» anche in seguito, infatti l'incasso di sabato 3 dicembre sarà completamente dedicato a loro.

Il «Caffè del sabato» si propone tra le 17 e le 19.30 del sabato nella Sala Teatina del Centro Studenti «La Pira». In un orario cioè che permette a molti ragazzi e ragazze di partecipare facilmente, anche se abitano fuori città.

L'Equipe animatrice di «Caffè del Sabato» è disponibile per prendere contatti con gruppi musicali e non, che possano offrire un piacevole e qualificato programma, in un clima di scambio e amicizia fra giovani di tutto il mondo.

di Bruno Cantamessa



Gruppo georgiano



Partecipazione a "INCONTRI INATTESI" (Rete.CESVOT)

**SEMINARIO DI CHIUSURA**  
**CORSO DI FORMAZIONE PER VOLONTARI CESVOT**

**La città multiculturale: Piste e azioni**

Maurizio Certini  
 Direttore del Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira  
 intervista l'Assessore Stefania Saccardi  
 Welfare, Politiche Locali, Cooperazione, dal Comune di Firenze

mercoledì 24 Aprile 2013  
 ore 16,00  
 Sala Teatina  
 via dei Pescioni 3  
 Firenze

**La città multiculturale reciprocità in rete**



Dialogo con Stefania Saccardi Vice Sindaco di Firenze



**MUSIC FOR AFRICA: Part of the project**  
**MILLEZANZARIERE**  
 PER PREVENIRE IN SENEGAL **LA MALARIA**



1980



Card. Ennio Antonelli con rappresentanti della Comunità islamica



Volontari al Servizio Sociale



Festà per la Laurea di Dritan



2009 - Spettacolo teatrale "La Piazza" realizzato dai giovani e volontari del Centro

**AVVENTO '95**  
 UNA MESSA INTERNAZIONALE

AFRICA • LE AMERICHE • ASIA • EUROPA, RUSSIA  
 Chiesa Orsanmichele • Via dei Calzaiuoli  
 Sabato 9 • 18 dicembre • ore 17.30  
 La Domenica 24, vigilia di Natale • ore 17.30  
 proletera 3, Sin. Card. Silvano Piovanelli

**La Scuola Italiana, Scuola che cambia**  
 Verso una cittadinanza interculturale: esperienze educative a Firenze

Sabato 5 Aprile 2008 Sala Teatina Via de' Pescioni, 3

**07 dicembre 2012**  
 Sala Teatina via dei Pescioni 3 Firenze ore 15.30

**evento di premiazione del concorso di grafica e poesia**

**PASSWORDS**  
 12 PAROLE DEDICATE ALLA MIA CITTÀ

Saranno presenti rappresentanti delle Istituzioni Pubbliche (Regione Toscana e Comune di Firenze) e degli Enti promotori.

Per informazioni: [eventi@centrointernazionalelapira.com](http://eventi@centrointernazionalelapira.com) 055.213557 (gradita conferma)



Premiazione "PASSWORDS"

35 anni di fraternità e di dialogo con il mondo



# La Biblioteca on line

a cura di Stefano Ceccatelli

La Biblioteca è una raccolta di circa diecimila volumi che in 35 anni si è venuta formando attraverso varie donazioni. La prima donazione, numericamente la più rilevante, è stata quella fatta dal Preside De Giorgi: quasi 5000 volumi, soprattutto classici della filosofia e della letteratura, saggi di taglio storico-filosofico-politico, altri relativi al patrimonio artistico italiano ed europeo. Altra donazione importante, di circa 2500 volumi, è quella del poeta Heleno Alfonso Oliveira, il primo focolarino brasiliano, autore di importanti raccolte poetiche come “Clarindo, Clarindo”, “Se fosse vera la notte”, “Oropa, Franca e Bahia” e altre ancora. Tra i libri lasciati da Heleno vi sono capolavori della letteratura latino-americana, in special modo di lingua portoghese.

In anni più recenti, un'altra donazione di circa 1500 volumi è venuta ad arricchire il già prezioso patrimonio librario: quella di Mauro Pesce, sacerdote focolarino che, dopo una permanenza di svariati anni a Istanbul sul fronte del dialogo islamo-cristiano ha voluto, una volta tornato in Italia, donare i libri relativi a tale interesse, molti dei quali sono completamente sconosciuti al grande pubblico. Desidero formulare un auspicio, da insegnante: che le nuove generazioni si ritaglino

Particolare della Sala Teatina



“spazi di futuro” aprendo nuove piste su queste frontiere di ricerca e di dialogo; penso a nuove tesi interculturali, coraggiose e innovative, sotto la supervisione di veri maestri, come lo era Heleno.

A queste tre grandi donazioni, si aggiungono altre due raccolte, più piccole ma già significative. La prima è una raccolta di testi di e su Giorgio La Pira; la seconda invece comprende raccolte complete di riviste di taglio storico-politico sull'Italia della seconda metà del Novecento (donazione del prof. Stefano Rondina).

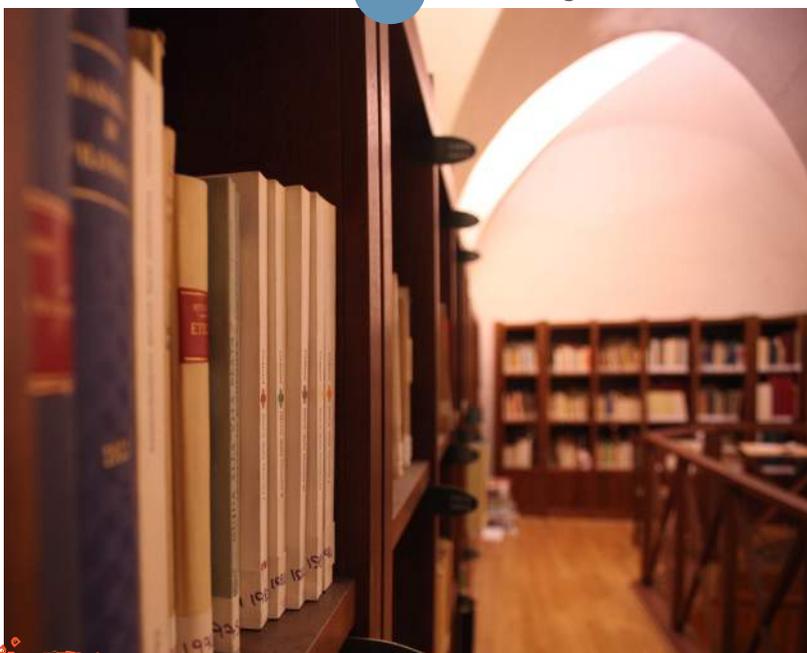
Per buona parte di tali opere è già stata completata la digitalizzazione online per l'inserimento nel catalogo del sistema documentario integrato dell'area fiorentina (SDIAF). ■

**Link (OPAC) per la ricerca dei libri:**

<http://opac.comune.fi.it/easyweb/w2001/index.php?biblio=LAPI&opac=w2001>

*Il progetto della struttura lignea e il restauro sono dell'architetto prof. Francesco Guerrieri, con il contributo di Ente CRF*

Struttura lignea della biblioteca





# La lingua italiana come Lingua Seconda: gli ultimi test nati al Centro

a cura di Mario Agostino

“E’ solo la lingua che fa eguali. Eguale è chi sa esprimersi e intende l’espressione altrui. Che sia ricco o povero importa meno. Basta che parli”.

*Don Lorenzo Milani*

**P**er avere il permesso di soggiorno è obbligatorio dimostrare la conoscenza della lingua italiana. A offrire corsi di italiano il nostro Centro è in prima fila, occupandosi fin dal ‘78 di alfabetizzazione degli stranieri e avendo sviluppato un’enorme esperienza sul campo, oltre che teorica. Convenzionato con l’Università per stranieri di Siena, il Centro organizza corsi con diplomi di ogni livello, e corsi pomeridiani utilissimi proprio per affrontare l’esame per il permesso di soggiorno.

Per facilitare concretamente il compito a stranieri e insegnanti, il Centro ha pubblicato una “Piccola grammatica ragionevole”, curata da Edoardo Masciello e Alan Pona.

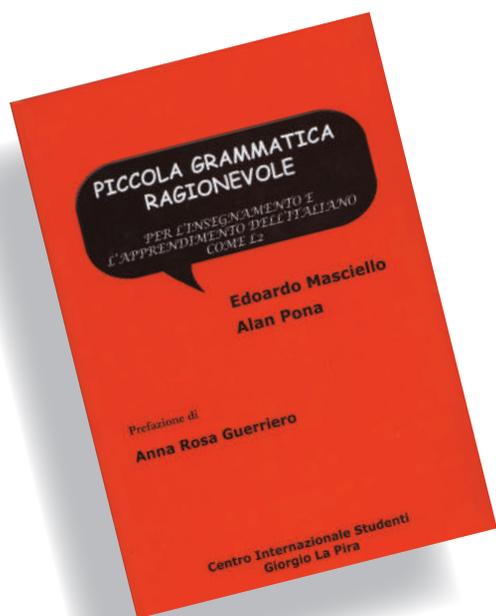
Si tratta di “un agile compagno di viaggio da tenersi in tasca e da sfogliare in caso di necessità: il testo potrà essere un’utile integrazione al lavoro svolto in classe”. Questo il senso concepito dagli autori per un testo quantomeno pionieristico.

*Professore Edoardo Masciello (corso di glottodidattica)*



35 anni di fraternità  
e di dialogo con il mondo

DICEMBRE 2013  
**19**



Proprio dal bisogno dell'acquisizione dell'Italiano come seconda lingua, per lavoro o per studio, è stato anche realizzato il manuale "Ci siamo! Comunicare, interagire, contaminarsi con l'italiano", per i livelli da A1 a C1. I suoi quattro autori, operando al Centro, hanno condiviso un percorso di formazione professionale. Ce ne parla il coordinatore didattico Masciello.

"Quando abbiamo cominciato ad incontrarci per progettare il manuale, ci siamo più volte ripetuti che, dalla struttura, dal percorso didattico, dagli obiettivi linguistici che saremmo andati a realizzare, sarebbe dovuta emergere questa nostra esperienza di classe: la centralità dell'apprendente, con le sue caratteristiche, si traduce in un personale cammino che lo porterà pian piano, alla scoperta del funzionamento della lingua italiana.

Secondo noi non si tratta solo di fare attenzione ai bisogni psicologici e linguistici di chi incontriamo quotidianamente in classe, riconoscere e rispettare i diversi stili cognitivi, ma anche aiutare l'apprendente a divenire consapevole del mutamento di personalità che

sperimenta con l'acquisizione di una nuova lingua. Mutamento che coinvolge anche i "facilitatori linguistici" e che arricchisce gli uni e gli altri.

Tutti insieme, partendo ciascuno dal proprio vissuto, siamo invitati a scoprire, o meglio a ristrutturare il Noi in relazione all'altro, all'interno di quel microcosmo che è la classe in cui viviamo. La lingua non è, così, qualcosa di statico, immutabile, ma è mezzo vivo di comunicazione.

Tutti i giorni in cui entriamo in classe ci meravigliamo dei nostri

apprendenti, non per i loro successi con la lingua italiana, o perché sanno gestire bene le regole grammaticali, ma per la ricchezza del loro essere Persona unica e irripetibile. Con questo entusiasmo, che didatticamente si traduce in fiducia nelle

potenzialità umane e nel vissuto di chi incontriamo, abbiamo realizzato il nostro Manuale". ■





# A scuola anche fuori dall'aula

di Claudia Papucci

**D**a qualche mese a questa parte i docenti e gli studenti della scuola d'italiano non si incontrano solo nelle aule del Centro, ma si ritrovano anche al di fuori, nei diversi contesti della realtà fiorentina.

Il metodo didattico utilizzato dai docenti, la consapevolezza di trasmettere una lingua viva, che necessita di essere contestualizzata e messa in pratica nelle più diverse occasioni quotidiane, ha creato all'interno della classe un'atmosfera familiare.

Il docente di italiano come lingua seconda formatosi presso il Centro ha ben presente di essere un facilitatore linguistico e facilitatore dei rapporti umani; il suo ruolo principale è quello di aiutare gli studenti a dialogare fra loro.

In tale senso il docente non è più considerato, solo come il professore (termine che immediatamente rimanda alla mente di noi italiani l'ambiente scolastico ancora imbevuto di gentiliana memoria), ma diventa un amico, un punto di riferimento, una guida competente all'interno di una cultura a tanti studenti sconosciuta.

L'attività esterna è stata mossa per il desiderio di incontrarsi, di raccontarsi, di condividere del

Claudia Papucci con la sua classe



tempo insieme. Si è realizzata la proposta di conoscere la città nella quale si vive, curando i rapporti non più fra studenti e docenti, ma tra persone appartenenti alle più diverse culture. E se ovviamente è la cultura italiana a fare da sfondo a questi incontri, essa viene continuamente messa in gioco nel confronto con le tradizioni degli altri paesi. Ognuno è desideroso di conoscere l'altro nella sua totalità.

Oltre agli aperitivi, promossi già da qualche anno da una dei docenti, da dicembre 2012 si è aggiunto il pranzo internazionale, a cui ognuno contribuisce portando un piatto tipico del proprio paese: è un'occasione per fare il giro del mondo seduti a tavola! ■



# Giovane mamma rumena, mediatrice culturale

a cura di Martino Olivi

**T**ra i banchi delle nostre scuole siedono quasi 800 mila alunni con cittadinanza straniera, ma il 50% è nato in Italia e parla italiano; costituiscono una realtà ormai strutturale del nostro Paese. Il ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza, commentando questi dati, si è espressa con chiarezza: "Niente class-ghetto. L'integrazione è una delle sfide della scuola italiana ed io non la vedo come un problema ma come un'opportunità".

La scuola italiana sceglie dunque di governare il processo di cambiamento in atto, attraverso la prospettiva interculturale, cioè la promozione del dialogo e del confronto per tutti gli alunni. Recupera nella sua azione la visione personalista che la lega alla Carta Costituzionale: la centralità della persona in relazione con l'altro.

**In tale contesto nuovo emerge una figura inedita di educatore: è il "mediatore culturale". Ma chi è, quali compiti svolge, come si forma?**

Lo chiediamo a Gratiela Dumitrescu, giovane mamma e coordinatrice del gruppo di giovani del Centro che da vari anni svolgono tale servizio alle scuole.

**R** Il mediatore culturale è come un ponte, è colui che sta nel mezzo per generare un incontro, che fa vedere l'altro e anche se stesso in un altro modo.

Quando sono arrivata a Firenze per studiare, ma soprattutto per seguire mio marito che era già in Toscana, desideravo incontrare il mondo, sebbene fossi radicata nel mio, la Romania. In Questura incontrai una persona di un altro Paese che aiutò un suo connazionale e l'impiegato che mi stavano di fronte, non solo traducendo nella due lingue, ma dando ad entrambi fiducia, spiegando ad entrambi l'atteggiamento di ciascuno. Era un "mediatore".



Gratiela Dumitrescu (mediatrice culturale)

Vivere in questa città mi ha poi fatto desiderare qualcosa di più: vedevo le difficoltà di comunicazione e di comprensione del contesto nel quale abitavano molti amici immigrati; potevo anch'io essere una "mediatrice" e così mi sono preparata, seguendo corsi promossi dalla Regione e facendo esperienza con i connazionali che avevano problemi con la scuola dei figli, nel sindacato, nelle ludoteche comunali, al Centro La Pira. In questi luoghi ho incontrato il futuro che tutti noi vogliamo, qui ho maturato il desiderio che sia sempre migliore.

**Qual è il compito del "mediatore" all'interno della scuola?**

**R** È un compito molto importante che contrasta la piaga della dispersione scolastica. L'alunno che arriva da un altro mondo ha bisogno di sentirsi sicuro, accolto, incoraggiato. Trovare una persona che parla la sua lingua e conosce la sua cultura, le modalità comunicative metalinguistiche ecc., lo aiutano molto a uscire dallo spaesamento. E anche il docente va rassicurato e aiutato a comprendere il nuovo alunno. Fondamentale è poi il Ponte che il mediatore è tenuto a realizzare tra la famiglia e la scuola: due cardini essenziali del processo educativo. ■

Educazione alla Mondialità nelle scuole



**22** 35 anni di fraternità e di dialogo con il mondo

DICEMBRE 2013



# Heleno Oliveira un poeta brasiliano

**T**ra i tanti ospiti passati per il Centro La Pira vi sono molti personaggi che meriterebbero di essere ricordati. Ne ricordiamo uno, Heleno Oliveira, professore di letteratura, poeta brasiliano e cristiano impegnato che, con la sua opera, dà testimonianza di come il Centro possa essere per molti un luogo di incontro tra culture. Della vasta produzione di Oliveira scegliamo tre poesie che illustrano come egli vedeva Firenze. La prima fu ispirata nel 1989 dallo sciopero della fame di un gruppo di venditori ambulanti senegalesi in Piazza del Duomo e la seconda, precedente, dall'ammirazione e dall'amore che egli provava per la città, come spiegato dalla grande poetessa portoghese Sophia De Mello Breyner Andresen nella prefazione della prima raccolta delle sue poesie; in esso Oliveira recupera peraltro il concetto di Anima come realtà poetica della tradizione e dell'arte, espressione del singolo ma anche di un popolo. Riportiamo infine le prime tre strofe di una terza poesia, colma del pathos di un "profugo" meticcio alla ricerca della propria e più vera identità.

## FIRENZE 1989

Città snella magra e luminosa  
che fai calare nel marmo la rosa  
che ogni uomo porta prigioniera

città dell'anima calma e numerosa  
su ogni portico atrio scala stanza  
città di vicinanza e lontananza

quale segreta fonte silenziosa  
sei tu per me così diversa e rara  
così lontana e nel viso chiara?

E dire che in tè scopro l'anima mia  
nera come l'Africa nel suo mistero  
che ogni notte porta e dove spero

l'anima mia nuda espropriata  
negli ambulanti cupi di saudade  
che ti contemplan neri di paura

dov'è la piazza l'urlo di popolo  
che ha forgiato il sogno del poeta  
la lingua aspra e dolce del profeta?

Firenze guarda lucida tranquilla  
offre solo se stessa nel silenzio  
a noi rifare il suo rinascimento.

Dalla raccolta di poesie:  
"Se fosse vera la notte"  
Zone Editrice, 2003



Heleno Oliveira (ritratto)

## FIRENZE ANIMA

E di Firenze rimane solo anima.

Tutte le sue forme - anima.

Le personalità - anima.

Giambologna e Michelangelo - anima.

La leggerezza di Palazzo Vecchio - anima.

Lo stupore, la cupola e il battistero - anima

Scendere da San Miniato al Forte Belvedere - anima

Per la strada dove abitò Chaikowskji - anima.

La casa di Galileo Galilei - anima.

Vedere il giardino di Boboli - anima.

Cantare nella Cappella dei Pazzi - anima.

Salire la collina di Fiesole - anima.

Ammirare Palazzo Pitti - anima.

Sillabare il sogno degli Uffizi - anima.

Deplorare l'invasione dei turisti - anima.

Ricordare Hawthorne, Elizabeth e ogni artista - anima.

Chi non venne mai e fu sempre qui - anima.

Guardare l'Arno verdeggiante di morte - anima.

Il Salone dei Cinquecento che benedice il Papa - anima.

E la poesia della Santissima Annunziata - anima.

Firenze

luna e giglio

luce e norma

fiore e forma

spazio degli dei

porto dei Tre

Beatrice

Cauterio.

Da As sombras de Olinda  
1997, Ed. Caminho, Lisbona

## PER FIRENZE

Firenze è un mattino di dicembre  
dove arrivai urlando dal mio Ade.  
C'erano abbracci baci e rimpianti  
e un Cristo negro accoltellato.  
Nessuno attorno a me e io cercavo  
tra i palazzi della via vuota  
qualche certezza e anche il nome mio  
che non avevo e non sapevo più.

Firenze non è per nulla ciò che si vede  
è una madonna bianca di silenzi  
che si ritrova nel Libro è memoria  
di angoli di strade di giardini  
dove è successa una nuova origine  
dove cammino sorpreso e in sorpresa  
in un'altra Anima più grande e più nascosta  
che mi ha guardato in quella mattina.

Firenze porta Dio e porta gli dèi  
insolito splendente matrimonio  
insolita avanguardia che non passa  
segreto luminoso che non tace.  
per questo il mio sangue guasto  
doveva ritrovarsi in questa luce  
poteva contemplare faccia a faccia  
la trama di un disegno annunciato. (...)

Dalla raccolta di poesie:  
"Se fosse vera la notte"  
Zone Editrice, 2003



# L'arca degli strumenti viaggio attraverso i suoni della musica nel mondo

di Federica Girelli

**L**a collezione degli strumenti di musica etnica fu iniziata nel 1993 mediante l'opera, l'entusiasmo e la competenza di Giovanni Antoniol, musicista e collaboratore del Centro.

Il primo strumento fu un'arpa angolare di un capo tribù congolese. Oggi la collezione conta circa 300 esemplari provenienti dai 5 continenti, lasciati da giovani musicisti amici del Centro, perchè rappresentativi delle loro culture o acquistati in occasione di viaggi all'estero di collaboratori e amici del Centro.

Antoniol diceva che il motivo che lo aveva spinto a raccogliere i primi strumenti era dovuto alla necessità che aveva di trovare occasioni di relazione con gli studenti esteri, con i giovani che incontrava. Infatti quando chiedeva ad una persona proveniente da un Paese lontano se poteva dare qualcosa che documentasse le tradizioni della sua cultura e del suo popolo, spesso gli portava una cassetta o un cd; perchè la musica è da sempre uno



dei linguaggi più comunemente usati per esprimersi. Questo lo abbiamo sperimentato soprattutto con i ragazzi, ai quali la collezione è stata presentata. La musica è un linguaggio che facilita immediatamente la comunicazione. Anche se non si conosce la lingua, i ragazzi sono facilmente coinvolti da un canto, dai passi di una danza, si immedesimano subito, si lasciano coinvolgere.

La collezione è diventata una mostra itinerante per l'Italia: si presenta come un percorso interattivo in cui non solo si possono osservare gli strumenti, le loro caratteristiche ed i materiali e le tecniche con i quali sono costruiti, ma si possono conoscere il luogo da cui vengono, scoprire in quali occasioni e in che modo vengono suonati anche attraverso dei filmati, toccarli e suonarli a loro volta.



La collezione ha dato vita a laboratori interculturali in tutti gli ordini di scuola, è stata spunto di percorsi di conoscenza delle realtà storiche e sociali ed ha promosso laboratori di costruzione degli strumenti etnici con materiali di recupero.



Strumenti costruiti con materiali di recupero

Antoniol in un suo libro spiegava: "Costruire da sé uno strumento musicale dà una grande soddisfazione ed è un'esperienza educativa straordinaria: c'è anzitutto il recupero della manualità, un valore in via di estinzione nel nostro mondo del "già confezionato".

Il libro *La bottega degli strumenti etnici* contiene indicazioni per costruire strumenti etnici con materiali naturali o di recupero.



Il cd-rom, supporto didattico alla mostra, è una presentazione accattivante di 100 strumenti appartenenti alla collezione



Youssef Mahajneh illustra la mostra ai ragazzi

Peraltro impegnarsi nel recuperare materiali che normalmente vengono gettati via, per saperli assemblare e riutilizzare nella costruzione di uno strumento musicale, aiuta la riflessione sullo spreco al quale non facciamo più caso, sensibilizza sul problema dell'inquinamento, orienta alla possibilità di promuovere stili di vita diversi dal consumismo".

I laboratori interculturali organizzati da Youssef Mahajna, collaboratore del Centro La Pira, si concludono sempre con un canto, un gioco o una danza che coinvolge tutto il gruppo-classe ed è accompagnata dagli strumenti costruiti dai ragazzi: un'esperienza di coesione che va oltre la presenza e l'integrazione degli alunni stranieri.

L'educazione interculturale diviene non una mera accettazione del diverso, ma uno strumento di consapevolezza che con il "diverso" si può costruire qualcosa di nuovo e di straordinario. ■

Come abbiamo conosciuto  
il Centro Int. studenti G.La Pira



## La parola ai volontari del Centro



**Alessandra Bevacqua**

*Alessandra Bevacqua con Cai Ying Fang*

Durante l'ultimo anno di Università, la mia professoressa di Storia della pedagogia mi parlò della possibilità di uno stage in un centro internazionale per studenti stranieri, ma la strada mi parve, in un primo momento, non percorribile. Non avevo alcuna intenzione di "perdere tempo" con il tirocinio, che consideravo solo un'occasione per acquisire punteggio per la mia futura laurea.

Sebbene le mie ambizioni fossero molto lontane dalla dimensione del multiculturalismo e della pedagogia interculturale, accolsi il suo suggerimento e presi contatto con il Centro La Pira.

Il primo giorno di stage, dopo le presentazioni e la formalizzazione della convenzione con l'Università, mi trovai seduta dietro il bancone della reception. Era seduta al mio fianco una signora giordana, gentile e simpatica, di fronte

a me un volontario definito "storico", sorridente e disponibile, che misero a mia completa disposizione il loro tempo, introducendomi con molti consigli. Mi aiutarono durante tutto il tragitto del tirocinio e molte volte penso che fu grazie a loro e all'aria familiare che respirai da subito, che del Centro ho fatto la mia seconda famiglia. O meglio la mia tribù.

Successivamente ho conosciuto tante e tante persone che gravitano attorno a quel luogo: il presidente, i soci, i collaboratori. Infine la più bella esperienza della mia vita: l'incontro con gli studenti stranieri.

Il primo contatto con loro è avvenuto in occasione delle iscrizioni ai corsi d'italiano, una delle attività importanti del Centro. All'inizio il mio incarico era soltanto quello di prendere i loro nomi e rilasciare una ricevuta. Ben poco in verità. Pian piano, però, il semplice

contatto divenne sorriso, curiosità per la loro provenienza, interesse per le loro storie e i loro vissuti, e lunghe chiacchierate, ogni volta ricche di sorprese.

La mattina partivo da casa con le ali, tanta era la leggerezza e la bellezza del mio tirocinio.

Stavo colorando la mia vita con mille sfumature nuove. L'incontro con quel mondo stava trasformando quello che fino allora era stato il mio mondo. I miei orizzonti cambiavano. Allargavo il confine del mio limite personale senza paura. Adesso, dopo tanti anni, sono grata alla professoressa che mi orientò.

Ora sono una collaboratrice del Centro nonché una socia e da qualche anno, con grandie gioie ed onore, do una mano nell'insegnamento della lingua italiana, come volontaria.



## Therese Masarweh

*Therese Masarweh alla reception*

Sono giordana, e vivo in Italia da diversi anni.

Ho conosciuto il Centro quando ho deciso di iscrivermi ad un corso di Italiano.

Nei primi tempi che mi trovavo in Italia facevo la volontaria in due associazioni, e incontrando tante persone desideravo migliorare il mio livello di conoscenza linguistica.

Ho fatto un corso di 3 mesi al Centro, nei quali oltre ad apprendere la lingua ho potuto piano piano comprendere che l'atmosfera e il clima che lì vivevo erano molto diversi rispetto a quelli che sentivo nelle altre associazioni.

Così quando ho finito il corso sono rimasta come volontaria e mediatrice culturale, essendo in grado di parlare la stessa lingua araba di tanti frequentatori.

Al Centro soprattutto mi sono da subito sentita apprezzata, anche nelle piccole cose che potevo fare. Anche se facevo il minimo, quello era prezioso e mi sentivo importante. Amata.

Era un'aria di famiglia.

Penso che sia una questione di genere.

Come donna, ho una particolare sensibilità, soprattutto quando si affrontano con gli studenti alcuni momenti abbastanza delicati: la lontananza, l'accoglienza, il dialogo con le diversità.

Qui posso dare senza preoccuparmi di ricevere, perché tutto avviene in maniera naturale, spontanea.

Anche le persone che lavorano qui hanno un modo tutto particolare di mettersi in relazione.

Ed è questa per me la vera ricchezza del Centro.

## Renata Decina

Sono venuta per la prima volta al Centro nel 1985. Ero in pensione da un anno e un'amica insegnante mi ci accompagnò. In quel tempo andavo spesso ad ascoltare Padre Ernesto Balducci. Trovai la chiesa fiorentina molto aperta rispetto alla tradizione che avevo vissuto nel mio paese, l'Abruzzo. Fu proprio Balducci a consigliarmi un impegno al Centro.

Al Centro in quel periodo c'erano diversi corsi, perfino un corso per alcuni ragazzi della Madonna del Grappa, che nella loro casa facevano falegnameria e al Centro il corso di italiano. Mi domandai quindi che cosa volevo fare. Ero libera di utilizzare il mio tempo e avevo una spinta nel cuore, un moto dell'anima che mi spingeva a donarmi. Oltre la quotidianità, le faccende di casa, gli impegni di tutti i giorni.

Mi sono trovata di fronte a persone che dell'italiano avevano bisogno per comunicare, per mettersi in contatto con gli altri. Per far conoscere i loro disagi, i loro pensieri, i loro vissuti. In classe siamo alla pari e tutti comunichiamo il nostro essere. Ho trovato una spinta vitale.

Il volontariato è un modo di vivere!. Non è tanto una prestazione senza compenso, limitata nel tempo. Nel volontariato sei tu che ricevi e questo si trasforma in un bisogno: non hanno bisogno loro di me, quanto io di loro.

Tutto ciò di cui si sente parlare, globalizzazione, intercultura, apertura ecc... qui c'è. Basta saperli vedere. ■

Renata Decina in classe





# L'importante aiuto delle famiglie

a cura di Monica Paulesu

L'antidoto alla "globalizzazione dell'indifferenza", espressione recentemente usata da Papa Francesco, che ci rende insensibili ai bisogni degli altri, si costruisce principalmente all'interno della famiglia. Essa è infatti il luogo degli affetti, lo spazio dell'intimità dove si apprende l'arte del dialogo e della comunicazione interpersonale. È nella famiglia infatti, sono ancora parole del Papa, che la persona prende coscienza della propria dignità e riconosce la dignità di ogni singola persona, in modo particolare di quella malata, debole ed emarginata.

Un esempio di famiglia accogliente ci è offerto da Franco e Giovanna Lovari, che da più di trent'anni collaborano con il Centro Studenti. La loro bella storia merita di essere conosciuta.

Racconta Giovanna: "Un'amica, Luciana Giannotti, che insegnava al Centro si ammalò e mi chiese di sostituirla per qualche tempo. Avevo già insegnato diversi anni ai bambini, ma mai ad adulti e per di più stranieri, e ricordo ancora l'imbarazzo del primo giorno. Da lì tutto è cominciato. Ne ho parlato in casa e subito tutti, compresa la nonna, hanno sentito di impegnarsi in questa avventura. La nostra famiglia così si è allargata".

Il Centro era un punto d'incontro e di ritrovo frequentato prevalentemente da studenti provenienti dall'Africa e dall'Asia, talvolta perseguitati politici che fuggivano da dittature o situazioni di guerra.

Franco: "In quel periodo era una novità l'accoglienza agli stranieri e l'atmosfera di apertura, dialogo e fraternità che si respirava ci ha da subito affascinati. In quei ragazzi ci sembrava di vedere i nostri figli che avrebbero potuto trovarsi nel bisogno di essere accolti. Era naturale che diventassero di famiglia. I giovani sentivano che la nostra casa era aperta. Venivano a mangiare, a dormire, per giorni e talvolta per settimane, ci parlavano dei loro problemi".



Giovanna e Franco Lovari

La cosa più importante era il rapporto personale che si stabiliva con ogni studente che passava dalla loro casa. Continua Giovanna: "Si diventava partecipi delle loro storie. Ascoltandoli si faceva nostra la loro mentalità e il loro modo di pensare, senza giudicare, liberandoci da pregiudizi e schemi. Ci si faceva cinesi con i cinesi, africani con gli africani".

È interessante sapere come i loro tre figli, allora ragazzini, hanno vissuto questo impegno della famiglia. Risponde Franco: "Questa apertura si è trasmessa naturalmente ai nostri figli, Paolo, Graziella e Laura; loro la portavano a scuola e in parrocchia, in un periodo in cui non si era così abituati come ora ad accogliere chi viene da lontano e si dovevano vincere tante paure. I nostri figli hanno imparato, conoscendo tanti studenti, che le differenze non sono un ostacolo al rapporto ma possono essere un arricchimento reciproco."

Tanti i volti, tante le storie vissute insieme. Giovanna e Franco costruiscono intorno a loro e al Centro una rete di famiglie amiche che danno ancora oggi un contributo importante. In alcuni casi si tratta di sostenere economicamente qualche studente in difficoltà per proseguire e concludere gli studi, in altri di aiutare alcune coppie a sposarsi, trovando un alloggio e organizzando magari il rinfresco di nozze, a volte si tratta solo di ospitare per brevi o lunghi periodi. Con tanti dei ragazzi che li hanno conosciuti è rimasto a distanza di anni un rapporto di amicizia, di stima, di affetto: si sentono per le feste, si mandano biglietti per le ricorrenze.

Conclude Franco: "È stata per la nostra famiglia un'occasione rara di crescita, arricchimento e apertura sulla realtà del mondo". ■



# Giovani del Servizio Civile Regionale

Il Centro La Pira è un bel posto. Semplicemente. Uno di quei luoghi in cui arrivando si intuisce subito il buono che c'è e si sa che se ne uscirà arricchiti in qualche modo. È un posto dove la Provvidenza ha fatto incontrare un pensiero lungimirante con la volontà e l'impegno di tante, tantissime, persone provenienti da tutto il mondo.

Io ho conosciuto il Centro nel 2007 in occasione del mio anno di Servizio Civile Nazionale e da allora vi sono rimasto legato, prima come volontario, poi come collaboratore e amico. Di quella prima esperienza mi sono rimaste molte cose, ma le prime a cui penso sono sicuramente le persone che ho conosciuto: studenti, insegnanti, volontari e dipendenti della scuola che in moltissimi casi sono diventati, ben oltre quel primo anno, amici e compagni di viaggio.



Andrea Tuci con Silvia Rimediotti e Francesca Lucii durante il servizio civile.

Quelli che ho trascorso al Centro sono stati dodici mesi altamente formativi, sia sul piano umano che professionale: chi mi seguiva ha adattato il mio impegno alle mie aspettative e attitudini. Questo mi ha permesso da una parte di acquisire strumenti che si sono rivelati molto utili negli anni seguenti sul piano lavorativo, dall'altra di capire quanto il lavoro di squadra e la costanza nello svolgere mansioni umili e quotidiane siano fondamentali per la realizzazione di grandi progetti a lungo termine.

Posso identificare un "prima del Centro" e un "dopo il Centro" per quanto riguarda le scelte che ho preso, le motivazioni che mi hanno guidato e le competenze che a questo punto so di aver acquisito. Per questo non ho mai davvero lasciato il Centro La Pira e anzi, spesso, mi capita di indirizzarvi giovani amici e conoscenti in cerca di qualcosa che li arricchisca sul piano umano, culturale, formativo o professionale.

Andrea Tuci

Fara Bemahazaka con Sandra Orsoni durante una manifestazione a Firenze.



Il mio nome è Fara Bemahazaka, del Madagascar, studentessa presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Firenze. La popolazione del mio Paese è in prevalenza giovane ma i giovani malgasci non riescono a trovare facilmente la loro identità, poiché spesso vivono un complesso di inferiorità in quanto africani. Nel continente africano, ferito e diviso, così ricco di risorse naturali ed umane, una vera democrazia non riesce a decollare e probabilmente non si vuole porre l'Africa in grado di gestire le sue immense risorse, patrimonio dell'intera umanità: le guerre in atto all'interno del continente testimoniano, a mio avviso, questo fatto.

La frequentazione del Centro, dove ho svolto un anno di servizio civile volontario, mi ha permesso di scoprire una moltitudine di volti e di esperienze diverse. In Italia ho incontrato giovani di tutto il mondo, con altre culture, religioni, con altre visioni della vita: l'impatto non è stato facile ma mi ha aiutato il documento del Concilio, Lumen Gentium (13). La mia collaborazione all'Associazione USAF (Unione degli Studenti africani di Firenze) mi ha dato l'occasione di fare le mie prime esperienze di partecipazione democratica. Molti dei giovani che ho conosciuto desiderano, come me, far ritorno nella propria terra di origine per costruire strutture di sviluppo integrale che abbiano in se stesse questo DNA: unire tutti rispettando ciascuno. ■

Fara Bemahazaka



## Ricordando **Mustafa** e la sua fiducia nell'incontro delle culture

**M**ustafa Souhir era un giovane del Marocco giunto a Firenze per studio. Si era appassionato al giornalismo e in veste di cronista, nel 2001, si era recato a Durban, in Sudafrica, per intervistare Nelson Mandela in occasione della Conferenza Mondiale ONU sul razzismo. Qui è rimasto ucciso subendo una rapina.

Resta vivo nella memoria e nel cuore di tanti collaboratori del Centro per la sua vitalità, l'entusiasmo e la speranza che lo distingueva, come risulta dal brano che segue, da lui stesso pronunciato nel 1993.

“Il Centro è un punto d'incontro di giovani di tutto il mondo. Nel suo ambiente fatto di tante diversità, non mi sento una minoranza, ma uno accanto agli altri, cioè in una situazione nella quale io non devo rinunciare alla mia identità per sentirmi integrato in un tessuto sociale diverso da quello dal quale provengo.

Questo contesto multiculturale può essere anticipazione di ciò che potrebbe divenire sempre di più il mondo.

Quando cerco di spostare le mie convinzioni, anche se le ritengo fondamentali, per osservare le cose dal punto di vista del mio compagno, nell'atteggiamento dell'amore,

è come se il guscio di pregiudizi e di chiusure che sembra proteggermi, ma che in realtà m'impedisce un contatto pelle a pelle e vitale con l'altro, andasse in frantumi. Occorre certo rischiare. Può sembrare di perdere la propria identità: in realtà il vuoto prodotto per fare spazio a chi mi è di fronte è riempito da convinzioni nuove, impreviste, che recuperano a pieno ciò che ognuno è culturalmente.

Le mie convinzioni più profonde sono rafforzate, sono più me stesso, più ricco perché ho scoperto altre bellezze.

Mi sembra di vedere sotto una luce diversa un versetto del sacro Corano (...): - E vi abbiamo creato popoli e tribù, affinché vi conosciate -. Non vedo più la 'diversità' come un ostacolo, un peso, ma come una condizione necessaria per conoscere l'altro e in questo modo comprendere meglio se stessi, una base fondamentale per l'incontro delle culture.

Queste non sono teorie. Avvengono semplicemente nella realtà di ogni giorno: a casa, a mensa, durante lo studio ...” ■

Mustafa Souhir (secondo da sinistra) al Centro





# Coesistenza possibile

di Therese Masarweh

**M**aria e Fatima sono due studentesse che frequentano i corsi d'italiano al Centro Internazionale Studenti La Pira. Sono entrambe belle e trasparenti, si può dire anche radiose; tutte e due parlano fluidamente la stessa lingua araba, nonostante siano di paesi diversi, infiammati dalla guerra e dalla minaccia dell'estremismo. Tutte e due portano il velo, anche se per differenti motivi: Maria è una suora cristiana, mentre Fatima è musulmana. Entrambe hanno finito i loro studi universitari e stanno preparando il dottorato. Escono dalla classe allegre e felici e prendono la loro difficoltà linguistica con ironia.

La loro armonia è una vera testimonianza della convivenza tra persone di cultura e di fede diversa. Per curiosità, alcuni hanno chiesto loro: "Ma come mai siete così legate?". La risposta è stata: "Ci sembra una cosa normale, a casa di ciascuna di noi si vive così, non sentiamo la differenza; basta il rispetto reciproco per vivere tranquilli".

Dire che l'Islam è nemico del cristianesimo è una cosa falsa, brutta e anche crudele; la storia testimonia il contrario, perché l'Islam vero non fa paura, ché insegna la misericordia, la clemenza, l'uguaglianza, la condivisione e la fraternità.

Nel mondo arabo (dall'Atlantico al Golfo Persico), attraverso i secoli, la società è sempre stata costituita da un tessuto sociale misto: arabi e non, cristiani, musulmani ed ebrei; la convivenza è in prevalenza stata civile e pacifica. Come affermano tanti intellettuali musulmani: "Il cristianesimo ha avuto un ruolo assai importante e impegnativo nel salvare e portare cultura (scienza e sapienza) tramite le traduzioni dei testi antichi e le scritture che hanno arricchito gli archivi e le biblioteche



storiche; allo stesso modo la cultura occidentale è stata arricchita da quella araba".

La cristianità nel mondo arabo è sempre stata originale, responsabile e fedele. I cittadini cristiani presenti nei Paesi arabi sono ancora oggi indispensabili, un giornalista giordano (musulmano) ha scritto: "Svuotare la società araba dei cittadini cristiani vuol dire trasformarla in una società assurda e sgradevole" e milioni di musulmani la pensano allo stesso modo. Molto importante è l'atteggiamento di alcuni governi arabi che si impegnano a proteggere e difendere la minoranza cristiana nei loro paesi.

Maria e Fatima sono due facce della stessa medaglia, preziose e indispensabili, consapevoli che la loro amicizia sia normale e che sia testimonianza di civiltà e di pace. Buona fortuna a Maria e a Fatima. ■



Riflessioni di Mohamed Osman

# Pezzi di un puzzle

## Firenze

**Q**uando si vede Firenze da lontano stando su un aereo o dall'autostrada, si vede una città dominata dalla cupola del Brunelleschi, che attira l'attenzione e la curiosità, si ha la sensazione di vedere qualcosa di magico e a dir poco stupefacente. Sembra ti chiami con disciplina e con verecondia, affinché tu non possa rispondere di no: una volta entrati, la città ti offre in un sol colpo tutte le sue bellezze e i suoi segreti, ne rimani stregato e sei destinato per tutta la vita a essere un "Firenze-dipendente". Il fascino non deriva solo dalla bellezza, ma anche da ciò che si nasconde sotto la prima immagine: quando entri nel cuore della città e ti avvicini al Duomo, senti che ogni via, ogni piazza, ogni palazzo ti racconta una storia indimenticabile che a un certo punto senti anche tua. Fra i palazzi che narrano tanto di sé ne scorgo uno in particolare: si trova in Via de' Pescioni al civico 3. Non vuole raccontare solo storie, ma sta lì a ricordarti che anche tu fai parte della Storia e ti ricorda anche che proprio tu sei il protagonista. Nel cuore di questo palazzo vi è la sala Teatina, che purtroppo non ho parole semplici per descrivere a chi non vi ha mai messo piede: si può definire semplicemente un crocevia di colori, culture, religioni, lingue, sapori, profumi... Insomma, l'incontro fra esseri umani di diverse estrazioni che si conoscono e si parlano, si comprendono e infine si amano al punto di sentirsi "uno" con l'altro. Non una semplice amicizia ma reale "unità": in quella Sala si sperimenta un ideale; qui sono nate amicizie impossibili, matrimoni improbabili, esperienze di dialogo tra culture e religioni.

### Il mio impatto: erano gli anni '80

Tempi di scoperte e di brutte guerre, con tutti i colori delle religioni... e il Muro non era ancora crollato. Ma con la Storia che faceva il suo corso naturale, in quella sala si sperimentava il dialogo fra le religioni e sovente si aveva voglia di pregare insieme per la pace. Non c'erano



Mohamed Osman con Hamdan Al Zeqri

cellulari, internet sembrava fantascienza, di conseguenza di social network neanche l'idea e nonostante queste "pecche" c'era la voglia di vedersi, toccarsi, abbracciarsi. Eravamo come pezzi di un puzzle sparpagliati per terra che non vedevano l'ora di ricomporsi per formare un'unica immagine; quella sala era lo spazio per formare quell'immagine tanto ricercata da tutti. Eravamo giovani e inconsapevoli: ho assistito in quella sala alla nascita della prima associazione degli studenti africani e sono stato testimone della grande voglia di unirsi.

### Infinite differenze, medesima direzione

In questa sala si sono incontrati i primi studenti che hanno solcato il terreno per la Comunità Islamica di questa città. Come studenti musulmani ci siamo ritrovati in questa Sede e ci siamo riuniti per la preghiera del Venerdì, nonostante la grande croce dipinta al centro della volta. Qui abbiamo avuto la possibilità di preparare l'Iftàr (pasto comunitario serale al termine del digiuno quotidiano nel Ramadan), occasione per riunirsi e sentirsi in una grande famiglia. Qui abbiamo redatto il primo statuto della nostra comunità

con l'aiuto di amici cattolici, convinti che in quella Sala musulmani, cristiani, ebrei, animisti, buddisti e diversamente credenti hanno un'unica direzione, il mondo unito. Insieme a questa gente ho saputo coltivare la mia passione per la musica, l'informatica e soddisfare tante curiosità verso gli altri.

### La mia conclusione

Nel Sacro Corano si recita: "O uomini, in verità Noi v'abbiamo creato da un maschio e da una femmina e abbiamo fatto di voi popoli vari e tribù a che vi conoscete a vicenda, ma il più nobile fra di voi è colui che più teme Iddio. In verità Dio è sapiente e conosce".

I ricordi sono tanti, gli episodi da raccontare infiniti, ma è difficile trasmettere a chi non ha avuto la fortuna di vivere quel periodo e quegli eventi, le proprie sensazioni. Posso ammettere di avere avvertito la presenza di Dio attraverso l'esperienza di quel periodo, segnato dallo splendore umano di quella Sala, emblema di una Firenze che continua a rinnovarsi integrando le diversità. ■

Giovani USAF - 1 maggio a Loppiano



## UNO SPORTELLO PER GLI STUDENTI AFRICANI

di Mario Agostino

**A**lcuni giovani del Continente Nero hanno dato vita all'Unione degli Studenti Africani di Firenze. Al Centro hanno aperto uno "sportello" finalizzato ad accogliere e orientare i nuovi giovani universitari che vengono dall'Africa. Lo Sportello non è certo la prima iniziativa da parte dell'USAF, la cui idea di fondo è, come si legge sul sito istituzionale [www.usaf.altervista.org/associazione.html](http://www.usaf.altervista.org/associazione.html), "raggruppare studenti africani con l'obiettivo principale di promuovere le varie culture dei paesi di origine. Questo facilita la loro integrazione a Firenze e allo stesso tempo rinforza nei loro cuori il sentimento di un'Africa unita". L'associazione ha sede in viale Morgagni 51, presso la Residenza universitaria Calamandrei.

Durante gli scorsi anni, l'USAF ha promosso settimane culturali, sfilate di moda africana (grazie alle studentesse dell'Accademia), momenti tematici (l'ultima volta si è parlato di Primavera Araba) nonché manifestazioni teatrali. ■





# Pluralità linguistica A scuola di arabo

di Stefano Ceccatelli

“La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche” .

*Costituzione Italiana, Art. 6*



La prof.ssa Haifa Al-Sakkaf

**T**ra le altre iniziative il Centro ha conosciuto e promosso le scuole di arabo, le quali hanno rappresentato una tappa importante sulla via della conoscenza e della salvaguardia dell'identità culturale e linguistica di tutte le minoranze presenti sul territorio. La prima scuola prese vita con 40 bambini proprio nella sala Teatina del Centro, all'indomani del terribile 11 settembre 2001, come risposta pacifica di un “frammento” della città di Firenze che non si arrendeva all'ineluttabile, grazie ad azioni collettive che servivano da esempio. Nel 2012 sono stati 570 i bambini frequentanti i corsi di arabo promossi e gestiti dalle insegnanti volontarie della Comunità islamica toscana. Chiediamo alla professoressa Haifa Al-Sakkaf di spiegarne le origini e gli sviluppi.

## **Haifa, come sono nate queste scuole di arabo?**

Le scuole sono nate dell'esigenza di trasmettere ai bambini, nati da due o da un genitore immigrato, la conoscenza della lingua araba, indispensabile per il raggiungimento di una completa identità. La lingua di origine, infatti, oltre ad essere un arricchimento culturale, è uno strumento per avvicinarsi al mondo da cui provengono i genitori. Nell'ultimo decennio queste scuole sono andate diffondendosi sempre di più, per l'aumento dei bambini nati in Italia, ma anche di coloro che sono venuti in Italia per ricongiungimento familiare.

### **Da qualche anno le scuole di arabo sono entrate nelle scuole pubbliche: come?**

All'inizio la nostra scuola di arabo è stata accolta nel CIS La Pira, dove ha svolto la sua attività per diversi anni. Con l'aumento del numero dei ragazzi e con il diffondersi della convinzione, dell'utilità e della necessità di questo insegnamento, alcuni docenti, ma anche alcuni funzionari pubblici, hanno accettato di aiutare le scuole a spostarsi in ambienti pubblici e in alcuni casi all'interno di scuole statali. Questo passaggio importante ha contribuito a rendere l'insegnamento della lingua araba, che all'inizio era patrocinato dai responsabili delle varie comunità, di dominio di tutta la cittadinanza.

### **Come vedi l'aspetto multiculturale della scuola?**

La scuola italiana è ormai multiculturale per la presenza di alunni immigrati, ma sui contenuti non si è ancora adeguata al cambiamento in atto all'interno della società italiana. Sarebbe utile rivedere i programmi didattici per adeguarli a quanto viene insegnato a livello europeo.

### **Sembra fondamentale il coinvolgimento delle istituzioni politiche: qual è la tua opinione?**

In realtà la comunità arabofona desidera che l'insegnamento dell'arabo non sia un progetto esclusivamente "suo" ma che sia sentito da tutti, perché questi bambini, con tutto il loro bagaglio culturale, sono futuri cittadini italiani. Purtroppo spesso ci siamo sentiti rispondere che questo progetto è "vostro". Per me un bambino che impara l'arabo arricchisce tutta la collettività che prima o poi ne troverà sicuramente giovamento e pertanto l'insegnamento della lingua araba dovrebbe essere inserito nel programma curricolare delle scuole dell'obbligo.

### **Le scuole di arabo della nostra provincia rappresentano una tappa nel dialogo fra culture?**

Alcune comunità più piccole, non parlanti la lingua araba, hanno preso esempio dalle nostre scuole di arabo per organizzare dei corsi di insegnamento delle loro lingue madri. Attualmente inoltre abbiamo molti bambini di genitori non arabofoni che vengono nelle scuole di arabo per il solo gusto di imparare una fra le più ricche lingue del mondo. ■



Giovanna Bavazzano con mamme della Comunità Islamica



# Nella Carta di Siena Chiesa e Istituzioni per una città dell'integrazione

di Sara Vatteroni



**A**l convegno tenutosi a Siena il 20 novembre 2013, promosso da Centro La Pira, Commissione Migrantes Toscana e Università per Stranieri di Siena, sono stati sviluppati due aspetti dell'operato del Centro, ispirati al messaggio di Giorgio La Pira: la centralità della città e della persona in quella che è la sua massima espressione, la lingua, vista come veicolo per riappropriarci dei luoghi in cui viviamo.

Affermò il sindaco Giorgio La Pira in un suo celebre discorso tenuto nel '54 all'Assemblea dei Comuni d'Europa: **Signori, vi chiedo: una delle cause fondamentali di questa crisi -una crisi che tocca le concezioni basilari della persona umana, della società umana, della storia umana- non sta forse nella crisi della città? Crisi di sradicamento, come è stato giustamente detto: sradicamento della persona dalla città, da cui la persona trae perfezione e misura! Perché la persona umana è in qualche modo definita dalla città in cui si radica: come la pianta dal suo campo. La città con le sue misure, il suo tempo, le sue case, le sue strade, le sue piazze, le sue officine, le sue scuole, rientra in qualche modo nella definizione dell'uomo!**

*Un momento del Convegno, Auditorium UNISTRASI*



Sono parole profetiche che mettono al centro la città e l'uomo, protagonisti nell'incontro che ha segnato il primo passo verso la Carta di Siena, una proposta per l'integrazione delle comunità straniere e una strategia che ripensi il ruolo delle città e delle nostre comunità. La città come sintesi tra locale e globale: visione e programmi a livello globale ma azione locale, facendo leva su norme che radichino i cittadini immigrati nel territorio. Da qui l'adesione alla Campagna "L'Italia sono anch'io", che propone una nuova legge sulla cittadinanza basata sullo ius soli, il diritto di voto esteso ai cittadini stranieri residenti in Italia da più di 5 anni, piani di edilizia pubblica che escludano i ghetti, realizzazione di luoghi di culto e, non ultimo, un investimento sulla formazione della persona, puntando sulla lingua e il riconoscimento dei titoli di studio.

Il convegno ha confermato, anche, la centralità del ruolo degli studenti esteri, ancora troppo pochi nei nostri atenei. Si attestano al 4% sul totale degli iscritti all'università, in un paese, l'Italia, che non è in grado di trattenere i "cervelli" e neanche di attrarli. Da qui la proposta contenuta nella Carta di "investire nei paesi di origine con corsi di italiano di base, riconoscere i percorsi universitari e scolastici realizzati all'estero, garantire l'ingresso a studenti e docenti dei paesi stranieri per accrescere la competitività del nostro paese nella ricerca scientifica e rinsaldare i rapporti con la classe dirigente dei paesi emergenti". Un'intuizione di La Pira, un progetto d'integrazione per la città dell'integrazione in grado di realizzare gli obiettivi europei 2020, per una crescita intelligente, sostenibile e solidale.



Kashetu Cécile Kyenge

La Ministra dell'Integrazione dr.ssa Cécile Kyenge si è resa presente con un suo articolato messaggio, nel quale dice peraltro: "Focalizzarsi sul dibattito in merito a temi fondamentali come l'integrazione linguistica e la cittadinanza, sono certa, darà un prezioso contributo al cambiamento del Paese per ovviare, con azioni positive, a pregiudizi e atteggiamenti di intolleranza e sfruttamento che, nel nuovo orizzonte culturale e sociale che va delineandosi, diventano sempre più anacronistici." ■



# La bellezza del mondo

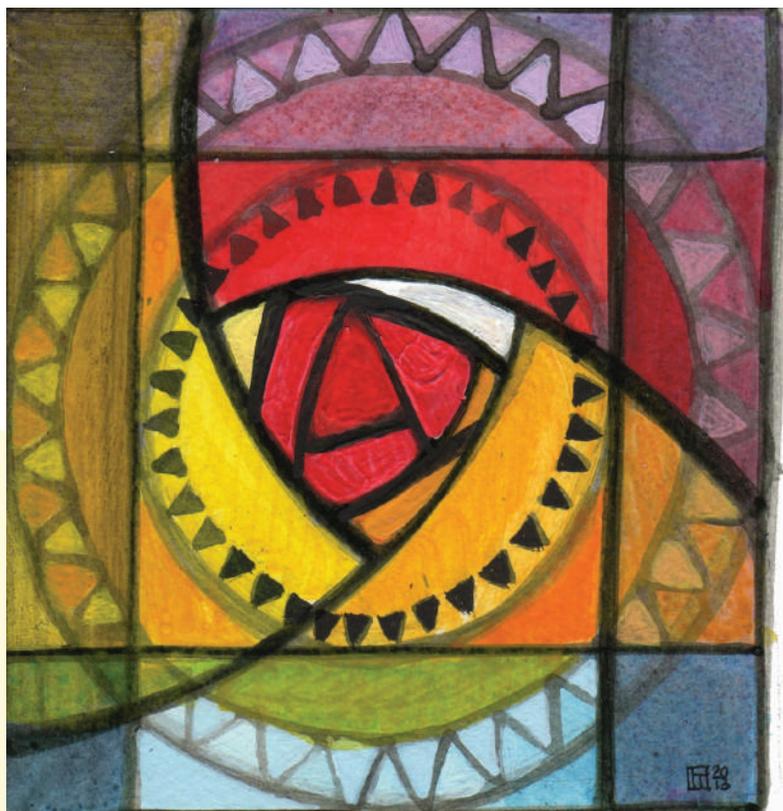
a cura di Massimo Lucchesi

**Unità, diversità e dialogo: per ciascuno un invito a rimetterci in cammino con rinnovata speranza. "Spes contra spem" direbbe ancora oggi Giorgio La Pira.**

*“Nonostante tutti i disastri del nostro mondo, le violenze, le guerre, le migrazioni forzate e selvagge, lo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali a vantaggio soltanto di pochi, nonostante ogni forma di discriminazione e di divisione, ... c'è una **bellezza del mondo** che sta nella relazione tra gli individui, le comunità, i paesaggi ... Se non si terrà conto di questa bellezza del mondo, non si potrà nemmeno incominciare a risolvere i problemi che si pongono in modo così complesso e inestricabile nell'insieme delle comunità umane, dell'umanità intera. Bisogna considerare che questa bellezza è l'effetto della differenza e della molteplicità”.*

Queste parole di Eduard Glissant, filosofo nero della Martinica presente a Firenze per un convegno in Palazzo Vecchio negli anni di La Pira sindaco, ci fanno riflettere e assumono oggi un'attualità sorprendente, se pensiamo allo stato del pianeta, alle aspirazioni delle persone, alle nuove povertà sociali e culturali presenti in modo così evidente e pericoloso anche in Italia (corruzione, disoccupazione, dispersione scolastica, diffusione delle dipendenze, usura, chiusura nei particolarismi identitari alla ricerca di un nemico...).

Lei fa riferimento alla Speranza, citando La Pira. Era la sua, la speranza di un cristiano che crede all'azione del Risorto; citava San Paolo: "Sperare contro ogni speranza". Era una fede pragmatica, una fede pensata: La Pira operava costantemente anzitutto attraverso la propria azione personale e quotidiana (donava i suoi beni, amava tutti), poi istituzionale e politica; si preparava circondandosi delle menti migliori, studiava a fondo le soluzioni, faceva piani a medio e lungo termine avendo chiari i fini e la meta della giustizia, della pace,



dell'unità per tutto il genere umano. Era stata la sua esperienza giovanile con i terremotati di Messina e l'impegno per i poveri e i disoccupati di Firenze che conosceva ad uno ad uno, come l'esperienza terribile della perdita di amici finiti nei campi di concentramento a causa delle leggi razziali, che lo avevano portato a dare un contributo essenziale alla Carta come membro della Costituente o ad accettare in seguito la candidatura a Sindaco. Un Primo cittadino che operava per far emergere l'anima di Firenze quale "città della relazione", della condivisione, del dialogo. Oggi più di allora occorre promuovere una cultura della solidarietà tra gli antichi e i nuovi cittadini, insieme all'atteggiamento della partecipazione: i cittadini divengono veri protagonisti della vita politica, offrendo alle istituzioni esempi di buone pratiche e chiedendo alla politica cose nuove per il "comune bene".

**Il filosofo Glissant da lei menzionato parla della “bellezza della relazione”, ma il pluralismo culturale e religioso delle nostre città, in cui vivono ormai sempre di più Genti diverse, pone talvolta serie difficoltà. Come trovare un nuovo modo per intendere un modello di società più umano?**

La società è oggettivamente plurale, occorre aver chiaro il modello di civiltà che vogliamo. Il modello assimilazionista non funziona; lo ha dimostrato il ventennio fascista e non possiamo tornare pericolosamente indietro con Leggi meschine e poco lungimiranti. Ma non funziona nemmeno il modello relativista delle società liberali dell'Occidente: il rispetto delle diversità senza interesse gli uni per gli altri, senza vera relazione, priva le società del valore della solidarietà e pone il rischio dello scontro. E' il modello disumano delle solitudini di massa, dei “non luoghi”. Il modello che emerge dall'esperienza della Costituente e dai Principi della nostra Costituzione è quello della interculturalità; una società “fraterna” fatta di persone aperte al dialogo, alla reciproca accoglienza, che si mettano costantemente in gioco cogliendo nella relazione umana, nell'incontro vero quella bellezza e quella possibilità di sviluppo di cui dice Glissant. Sappiamo bene che tutto ciò non è facile, né banale, ma è l'unica via possibile. Naturalmente occorre sempre avere uno sguardo privilegiato per le giovani generazioni. Un ruolo fondamentale lo ha la Scuola, sulla quale non sono mai troppi gli investimenti; una scuola plurale che favorisca la partecipazione delle famiglie, insieme ai docenti e agli stessi allievi; una scuola che sia davvero Comunità Educante. C'è poi l'associazionismo, ci sono le parrocchie, le diverse chiese, movimenti, comitati, gruppi spontanei di auto-aiuto, le varie agenzie formative; molto diffuso è l'impegno nel volontariato che fonda la propria azione sul valore della gratuità, oggi ricco di visione e sempre più orientato alle esperienze di Rete. Tutto questo dimostra come la società civile sia viva e capace di organizzarsi spontaneamente. Ma occorre che la Politica, luogo indispensabile di armonizzazione e di indirizzo e sola in grado di offrire risposte strutturali, superi i particolarismi e si ponga meglio in ascolto della società che opera bene e chiede cose nuove. Infine i Media hanno in tale processo un ruolo strategico e una grande responsabilità.

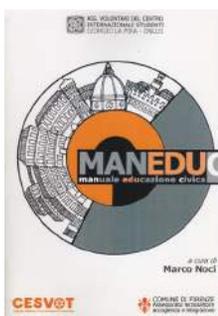
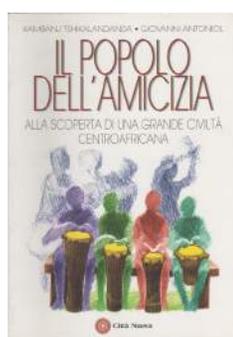
**Quelli che stiamo vivendo sono giorni segnati da inquietudine e diffusa sfiducia. Come riuscire ad esprimere una rinnovata capacità di lettura del nostro tempo, cogliendone i caratteri costitutivi?**

Di fronte all'aumentare delle povertà di ogni genere, al diffondersi dell'individualismo, dei rapporti usa e getta, dello sfuggente reato del “traffico di influenze”, si è parlato di “notte della cultura”. Ma all'interno di questa civiltà che vive una crisi profonda, che appare stanca e in degrado, le spinte al richiamo alle coscienze, al recupero dell'etica, della responsabilità, le proposte per “sortirne insieme”, come definiva Lorenzo Milani la politica, sono tante: esperienze di microcredito, costituzione di una banca etica, aziende in rete per una Economia di Comunione (EdC); scuole spontanee di formazione politica, campagne come “L'Italia sono anch'io” (per una nuova comprensione del diritto di cittadinanza, alla quale hanno aderito anche Caritas e Fondazione Migrantes), azione di Libera contro le mafie e campagna “Misericordia ladra” per la quale la povertà sociale e culturale è messa al bando perché favorisce nuove forme di schiavitù...

Ripartiamo quindi dalla Speranza, come lei propone. Torno a dire che la società civile è viva e riesce ad esprimere cose alte, maturate nell'incontro quotidiano con le necessità, con i bisogni reali, che sono storie, sono volti precisi, donne e uomini la cui dignità è spesso drammaticamente ferita, conculcata. C'è una spinta forte al recupero del valore della fraternità umana, e papa Francesco rappresenta in questo la punta avanzata per il mondo intero. La Speranza naturalmente muove dalla “centralità della persona”, dalla sua dignità, dai diritti e dalla responsabilità di ciascuno. L'Italia i cui Principi costituzionali hanno anticipato di quasi un anno la Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo, ha radici solide alle quali riandare; da esse prendono vita le buone politiche: lavoro, casa, scuola, servizi sociali, più Europa... ■



# PUBBLICAZIONI NEGLI ANNI



35 anni di fraternità  
e di dialogo con il mondo

# Frequenze dell'ultimo anno



Carla Notarianni in segreteria



Mons. Claudio Maniago con operatori del Centro

## Operatori

Il Centro, per lo svolgimento delle attività, utilizza circa 100 soci volontari, 4 giovani in servizio civile, 40 tirocinanti studenti universitari, 4 dipendenti a tempo indeterminato, 1 docente di ruolo con Comando del MIUR.



La Sala Teatina

## Locali

Dispone di locali nel centro storico, posti a disposizione dalla Diocesi:

- Sala Teatina per accoglienza, incontri, feste e conferenze (max 90 posti) con annessa biblioteca (10.000 volumi, attrezzatura proiezione audio-video e collegamento internet);
- n. 7 aule per corsi di lingua italiana ed altri incontri formativi
- n. 5 aule ad uso uffici
- un terrazzo interno all'edificio
- un appartamento nello stesso edificio
- una casa di accoglienza per studenti internazionali.



Faiz (Pakistan) vincitore del "Cucchio d'oro"



Gabriela (Brasile) vincitrice del "Cucchio d'oro"



Giovani del Centro durante una cena internazionale

## Presenze (presso la Sede)

- 1) n. 1200 - Frequentanti corsi di lingua italiana e storia dell'Arte, Mostre d'arte, cineforum, percorsi formativi
- 2) n.142 - esame CILS (competenza linguistica)
- 3) n. 123 - esame DITALS (docenti di italiano L2)
- 4) n. 57 - corso per docenti Italiano L2
- 5) n.180 - servizio sociale e legale
- 6) n.10 - nostro alloggio per studenti con difficoltà economiche
- 7) n.700 - frequenze occasionali singoli e gruppi di ragazzi e giovani stranieri per incontri e visite al Centro, anche dall'estero
- 8) n.450 - Utilizzo Sala Teatina gruppi comunità straniere, in autonomia.

Totale presenze n. 2862

## Provenienze

Oltre 80 Paesi di provenienza.

Li segnaliamo in ordine per numero di presenze.

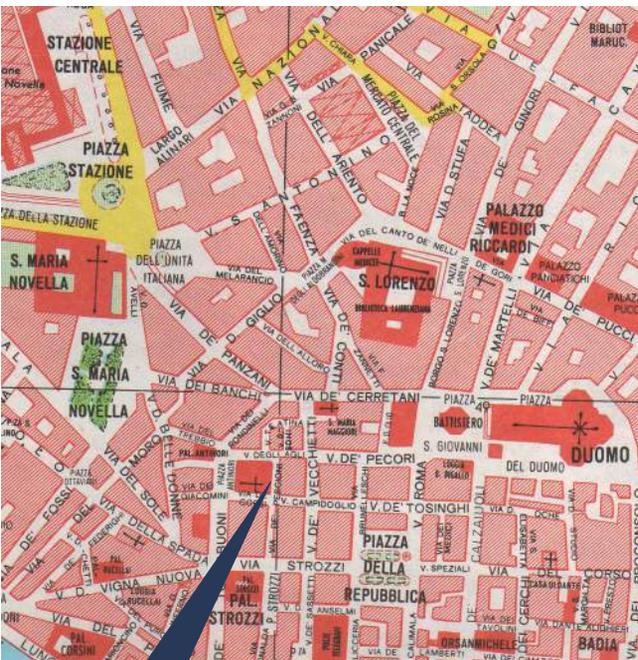
- 1) Perù e Sud America
- 2) Brasile
- 3) Cina Popolare
- 4) Filippine
- 5) Est europeo
- 6) Nord Africa e Paesi arabi
- 7) USA
- 8) Nord Europa
- 9) Giappone
- 10) Africa Sub Sahariana
- 11) Altri



## Appartenenza religiosa.

- 45% cattolici
- 12% ortodossi
- 10% anglicani
- 10% musulmani
- 23% altre religioni o senza una fede religiosa

Momento di Dialogo (Terra Futura, Firenze 2011).  
Da sin: Izzedin Elzir, Maurizio Certini, Rav Joseph Levi



Noi siamo qui Via de' Pescioni 3 Firenze

## DIALOGO

Una volta si gridava lo stupendo slogan gandhiano: "Non violenza o non esistenza". Oggi si può scandire a chiare lettere il principio: "Dialogo o non civiltà".

Il Centro è per me che l'ho visto nascere e ne ho seguito i primi passi una dichiarazione di fatto di questo principio; è un'esperienza storica che questo dialogo esiste e "funziona"; è la dimostrazione che di dialogo si vive e si cresce, umanamente, intellettualmente, spiritualmente ed economicamente.

Chi ha bisogno di speranza, tra i vari luoghi dove questa "benefica erba" cresce ed è sempre verde, vada al Centro La Pira e la troverà.

Donato Falmi

# Modi diversi per sostenere gli studenti esteri

Una delle prerogative del Centro è quella di sostenere i giovani studenti che provengono dai Paesi emergenti, iscritti all'Università.

Sono stati preparati dei Tutor, che mettono a disposizione dei giovani la propria professionalità e competenza attraverso interventi personalizzati nelle varie materie di studio.

Il Centro dispone di un proprio Ufficio Sociale e di Orientamento allo Studio con competenze legali.

Gli studenti spesso non hanno un adeguato sostegno economico da parte delle proprie famiglie di origine e possono trovarsi in grande difficoltà per sostenere le spese necessarie allo studio.

Attualmente non siamo in grado di far fronte da soli a queste richieste concrete che nel tempo sono aumentate, di fronte alla diminuzione delle risorse disponibili.

Per questo proponiamo in seguenti modi per sostenere gli studenti:

## MICROPROGETTI

I microprogetti di sostegno economico, consistenti nell'offerta di piccole o consistenti somme di denaro, tenendo conto della valutazione relativa al costo annuo dello studio:

Vitto .....	€ 3.000
Alloggio.....	€ 4.000
Cura personale .....	€ 1.000
Libri e mezzi di trasporto urbani .....	€ 1.000
Tasse universitarie.....	€ 600
Assicurazione sanitaria.....	€ 150
TOTALE .....	€ 9.750

Edificante l'esempio di una signora di Firenze che in seguito alla morte del figlio, neolaureato in giurisprudenza, ha donato in sua memoria una somma importante per sostenere tre studenti che ha personalmente conosciuto e seguito fino alla conclusione del loro percorso universitario.

Varie persone si sono impegnate per offerte minori a carattere mensile o una tantum.

**Le DONAZIONI** possono essere dichiarate nella denuncia dei redditi con la seguente modalità:

Erogazione liberale ad "Associazione Volontari del Centro Internazionale Studenti G. La Pira - Onlus", CF n. 94918750482. Diritto a detrazione d'imposta lorda del 19%, calcolata su un importo complessivo d'imposta non superiore a € 1.500.

C/C postale: n. 18892505

intestato a: Associazione Volontari Centro Internaz. Studenti Giorgio La Pira

**Bonifico bancario** (CR Firenze, Filiale FI n.16): IBAN - IT83 H061 6002 8160 0001 0799 C00  
Intestato a: Centro Internazionale Studenti "Giorgio La Pira" La Pira, Via de' Pescioni n. 3 - 50123 Firenze

## CINQUE PER MILLE

Al momento della Dichiarazione dei Redditi, senza nessuna spesa, si può destinare il "5 per Mille" indicando nell'apposito spazio: "Associazione Volontari del Centro Internazionale Studenti G. La Pira - Onlus", CF n. 94918750482.

## VOLONTARIATO

Un altro modo prezioso di sostenere il Centro, è quello di partecipare alle sue attività attraverso l'impegno di Volontario in uno dei settori per il quale ciascuno si sente portato.

# UN MONDO IN MINIATURA

“Perché mi domandi  
se sono dell’Africa  
se sono dell’America  
se sono dell’Asia  
se sono europeo:  
aprimi fratello ...  
aprimi la porta  
aprimi il cuore,  
perché sono un uomo,  
l’uomo di tutti i tempi  
l’uomo di tutti i cieli,  
l’uomo, uno come te.

Poeta del Camerun



Opera di Roberto Cipollone (Ciro)

**Q**uando si varca la soglia del Centro La Pira, si ha subito l'impressione di trovarsi in visita ad un “mondo in miniatura”, tante sono le presenze dei suoi frequentatori, vero e proprio melting pot posto nel cuore di Firenze e “casa dei popoli”. Una constatazione emerge evidente: un mutamento culturale di proporzione planetaria è in atto.

Si nota come la grande sfida dell'uomo contemporaneo e ancor più dell'umanità che verrà, sarà giocata sul campo della relazione interpersonale, del rapporto con chi è diverso da sé. Infatti il fenomeno dello spostamento periodico o permanente di masse di persone non potrà arrestarsi.

Ciascuno, con modalità proprie, esprime soltanto alcuni aspetti delle immense potenzialità dell'umanità: nessuna cultura, da sola, è in grado di esprimere tutto, soltanto insieme si può farlo. La difficoltà sta nel “come” farlo. Chi mi sta di fronte è spesso così diverso che non riesco a comprenderlo, non riconosco in lui niente di me, può farmi paura. Mi chiudo, mi difendo. Ma, “Aprimi fratello... aprimi il cuore”, cioè “Ama il tuo prossimo, come te stesso”. La dimensione della reciprocità così vissuta conduce alla pace, all'unità. ■



## Il Centro Internazionale Studenti La Pira è lieto di ringraziare per i contributi offerti a sostegno delle proprie attività, le seguenti realtà e persone:

Diocesi di Firenze – Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca – Regione Toscana – Provincia di Firenze – Comune di Firenze – Istituto Sostentamento Clero Diocesi di Firenze – Fondazione Mondo Unito (Roma) – Fondazione Migrantes – CEI – Ente Cassa di Risparmio di Firenze – Fondazione Monte Paschi di Siena – Fondazione Carlo Marchi – CESVOT – Fondazione Aiuto alla Chiesa che Soffre – Card. Silvano Piovanelli – Card. Ennio Antonelli – Card. Giovanni Battista Re – Card. Gualtiero Bassetti – Mons. Claudio Maniago – don Luciano Bianchini – don Francesco Saverio Bazzoffi – mons. Nello Lascialfari – Mons. Elio Pierattoni – dom. Helder Camara – d. Ajmo Petracchi – Fondazione G. La Pira – Opera per la gioventù G. La Pira – Caritas (FI) – Comitato Settimello per Kahemba – Ass. Tandem (PT) - Parrocchie S. Maria a Settignano, S. Maria all'Antella, S. Cuore di Gesù Tavarnuzze, S. Jacopo al Girone – Opera Sacro Cuore Firenze – Congr. Suore Oblate Ospitaliere di Santa Maria Nuova – Suore Mantellate (Ist. S. Gregorio – Firenze) – Opera Madonnina del Grappa – UCSEI – Opera per la Gioventù G. La Pira – Ass. Angelo Della Riccia – Società di San Giovanni Battista – Ass. Toscana Impegno Comune (T.I.C.) – Ditta L'Albatros Firenze – Fondazione Carlo Marchi – Eli Lilly and Company – Associazione Culturale Essere (Calenzano) – Comune di Calenzano (FI) – Circolo MCL don Minzoni (Settimello FI) – Circolo MCL Gli Incontri Sesto Fiorentino – Ass. Old River Calenzano – Ditta Nuova Everplastic Calenzano – Cooperativa CDM Firenze – Ditta Filpucci – Ritorcitura Max – Cooperativa CSF – Ditta Pertichini Trasporti Firenze – Farmacia della Marina Calenzano – Farmacia Balducci Calenzano – Consorzio Il Quadrifoglio – Spedizioni Del Corona LI – Farmacie Comunali di Sesto F.no – Mesticheria Ferramenta Giovanni (Sesto F.no) – Misericordia dell'Antella (FI) – Scuola De Amicis Sesto F.no – Caritas Diocesana Padova – Mani Tese Firenze e Sesto F.no – Michele Gesualdi (Fond. Don Milani) – Giorgio Martelli – Gianni Antonioli – Sig. Paolo Cavicchi – Ornella Piazzesi – Cristina Mascalchi – Dr. Andrea Giachetti – Carla Certini – Nella Pratesi Lanzoni – Dr. Ing. Vittorio Badii – Prof. Arch. Francesco Gurrieri – Renzo Tatini – Luigi Roncareggi – Moreno Rocchi e amici (LU) – Giardo Filippini e amici di Gavazza – Fam. Anzilotti/Gesmundo – Fam. Tucci – Paolo Maccioni – prof.ssa Ada Braschi – Flora e Antonio Ferrazzani – Mauro Pesce – Stefano Rondina – Fam. Di Giorgi – Laura Innocenti.

... e molti altri ancora con i quali ci scusiamo per non aver nominato.

Ringraziamo anche i tanti giovani che hanno scelto il Centro per il loro anno di servizio civile e i moltissimi volontarie e volontari di ogni età che dal 1978 permettono all'Associazione di continuare a vivere ogni giorno la propria avventura.

Publicazione ad uso interno del CIS G. La Pira